

XXII SEDUTA

(Antimeridiana)

GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 1955

Presidenza del Vice Presidente MAJORANA DELLA NICCHIARA

INDICE

Pag.

Dichiarazioni del Presidente della Regione e disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (15) (Seguito della discussione generale: rubriche « Agricoltura », « Bonifica e foreste » e « Igiene e sanità »):

PRESIDENTE	397, 413, 421
FRANCHINA, relatore di minoranza	397
COLAJANNI, relatore di minoranza	413
JACONO	413
NICASTRO	421
SALAMONE. Assessore all'igiene ed alla sanità	421

La seduta è aperta alle ore 10,20.

GIUMMARRA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione e sul disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale sulle dichiarazioni del Presidente della Regione e sul disegno di legge: « Stati di previsione della entrata e della spesa della Regione siciliana

per l'anno finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 ».

A conclusione della discussione generale sulle rubriche « Agricoltura » e « Bonifica e foreste », ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Franchina.

FRANCHINA, relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei gradito — non per far torto all'onorevole D'Angelo, che solo siede al banco del Governo — che alla relazione di minoranza, che senza dubbio compendia il pensiero di tutto un settore dell'Assemblea, in ordine al complesso della discussione sulla rubrica dell'agricoltura, quanto meno presenziasse l'Assessore del ramo, onorevole Milazzo. Ho detto quanto meno, perché, in sede di discussione di quello che da tutti è definito uno dei settori-chiave dell'Autonomia regionale, forse non sarebbe eccessivo il pretendere anche la presenza del Presidente della Regione, che questa volta, per ben note congiunture, ha fatto le sue dichiarazioni programmatiche in una situazione di tempo coeva con la discussione del bilancio dell'agricoltura.

Tuttavia, questo che è diventato un costume non certamente ammirabile del Governo, o quanto meno dell'Assessore del ramo, non mi dispenserà certamente dal compiere, sia pure con l'esigenza che il tempo impone, il mio intervento, che in realtà sarà analitico e, ritengo, modestamente chiarificatorio.

Prendo la parola per rilevare, anzitutto, il clima nuovo in cui si è svolto questo dibattito;

un dibattito, cioè, che si è sviluppato fuori della rissa autentica che in passato caratterizzava su posizioni precostituite gli atteggiamenti dei vari settori di quest'Assemblea, in occasione della discussione del bilancio dell'agricoltura. E' stato detto tante volte che ciò rappresenta un aspetto positivo: lo ha detto il mio Gruppo, tutto il settore di sinistra e quello di centro, e ritengo che, non avendo rilevato elemento negativo in ordine al tono più sereno e perciò stesso più elevato del dibattito, lo stesso settore di destra sia concorde su tale aspetto, anche se espressamente non lo abbia riconosciuto.

Questo nuovo clima ha la sua genesi e deve, pertanto, necessariamente avere la sua chiara caratterizzazione per arrivare alla sua logica conseguenza. E ritengo non sia superfluo che proprio io, un appartenente al Partito socialista italiano, tragga quello che è lo elemento evidentissimo, ma purtroppo parecchie volte sottaciuto in questa Assemblea, e cioè che noi abbiamo fortemente contribuito a creare un clima di distensione nel dibattito. Noi che, sin dal 1953, sceverando ancora una volta in forma più che chiara l'elemento che politicamente ci può dividere da quello che, invece, sul piano programmatico, ci deve unire, ponemmo le basi di quella che è la germinazione attuale, l'esigenza di un colloquio soprattutto con le masse cattoliche e con il partito di maggioranza.

Fu nel 1953, epoca turbinosa per gli attenti alle elementari libertà politiche del popolo italiano, fortunatamente maturo per poterli respingere; fu nel clima di quella tale legge minoritaria, che forse non aveva nemmeno riscontri adeguati nella storia molto buia di un recente passato, perché oltrepassava i limiti di quella stessa impostazione; fu al Congresso di Milano, che il Partito socialista italiano (e non l'onorevole Nenni, senza dubbio capo autentico di questo grande e glorioso partito, ma semplice, anche se autorevole, interprete del pensiero democratico della più grande assise del Partito) pose in termini inequivocabili quello che fu definito lo slogan dell'alternativa, ma che senza dubbio costituiva quello che oggi si coglie come preludio di un dibattito ragionevole, per stabilire ciò che si può fare insieme e per non determinare delle assurde confusioni, sulle quali una parola veramente decisa e degna di

encomio ha detto l'onorevole Carollo nel suo primo intervento.

Debbo dire, onorevoli colleghi del centro — e non è certamente polemica, questa — che, quando noi sottolineiamo i risultati certamente positivi del dibattito, intendiamo rilevare, tralasciando le combinazioni dell'organismo direttivo del vostro Partito, l'apporto che al dibattito stesso indiscutibilmente hanno dato quelle forze tendenti verso il progresso, le quali sempre hanno lievitato nel Partito della democrazia cristiana e che si sono fatte strada al Congresso di Napoli, certamente per quella che noi potremmo chiamare una forma di maieutica: la determinazione, cioè, la spinta al parto di queste forze, che, senza l'apporto del Partito socialista italiano, sarebbero rimaste, chissà ancora per quanto tempo, allo stato ovulare.

Noi consideriamo il Congresso di Napoli come l'elemento che ha dato la possibilità alle forze cattoliche progressive di potersi fare strada in un partito interclassista, dove, purtroppo, come è fatale in determinati momenti, una sola classe; quella che rappresenta il vertice del partito, attraverso i vari Togni e gli altri rappresentanti dei ceti privilegiati, aveva avuto sempre la prima e l'ultima parola.

Questo aspetto dell'attuale momento politico della vita italiana si può sottacere, ricorrendo ad abili posizioni discorsive, direi a posizioni enigmistiche; per sfuggire, cioè, alla esigenza di una conclusione logica, che deve scaturire dalla lievitazione di queste forze progressive, si può far ricorso alla posizione verbalmente abile del Presidente della Regione, che dice: « chiudiamo a destra e non apriamo a sinistra ». Ma questo è soltanto un indovinello: quale azione politica voi condurrete e con quale appoggio?

E' evidente, signori colleghi, specie del centro, che un'impostazione del genere di quella dell'onorevole Alessi non sarebbe possibile nemmeno nella deprecabile ipotesi che il partito di maggioranza avesse raggiunto (in base ai sogni del suo Segretario e per effetto della pressione massiccia che ha esercitato sull'elettorato in queste elezioni regionali) lo sperato, ma non auspicabile, obiettivo che si era posto, perchè sarebbe stato pur sempre un linguaggio tutt'altro che democratico. Ben vero, un partito, quand'anche ha la maggioranza assoluta in un'assemblea democratica e parla-

III LEGISLATURA

XXII SEDUTA

27 OTTOBRE 1955

mentare, se pretende di esercitare un'azione politica con la sola forza del numero, si trasforma in regime, perché respinge di porsi sul terreno democratico della discussione, che è elemento di sviluppo, poiché la critica ha sempre degli aspetti positivi. Da qualunque parte venga la critica, che è scambio di opinioni, essa serve a meglio consolidare la giustezza delle impostazioni di chi presenta i programmi, o a correggerli e a mitigarli, se per avventura non fossero conformi alle esigenze della vita politica del momento.

Ora, questo decisivo intervento del glorioso (consentitemi che lo dica) e democratico Partito socialista italiano, sempre vigile e sempre a contatto con la realtà viva del popolo italiano, voi lo volete sottacere, ed io ritengo che l'estrema destra non sbagli quando dice che voi commettete un errore, che può essere uno sbagliatissimo calcolo elettorale, nel non riconoscere che questa situazione si è creata senza dubbio per l'apporto decisivo del Partito socialista italiano, che, sul terreno della democrazia, della concretezza e delle esigenze del popolo siciliano, si è imposto all'attenzione del Paese. Mi sembrava veramente inopportuno che io non facessi una precisazione di questo tipo, e noi speravamo che la Democrazia cristiana, spingendosi ancora un po' oltre il primo intervento dell'onorevole Carollo (che, finalmente, da cristiano fervente, accettava la nostra posizione che da sempre è suonata in questi termini: non confondiamo le fonti di origine e le dottrine ideologiche con la esigenza di compiere un determinato cammino insieme), desse prova di una maggiore comprensione, una volta acquisito che l'esigenza di difendere un programma progressivo è naturalmente affidata ai settori che legittimamente lo rappresentano, e dovesse, quindi, portare una parola di assoluta chiarificazione. (Interruzione dell'onorevole Rizzo)

Onorevole Rizzo, non mi interrompa; voi democristiani rappresentate trentasette deputati su novanta, ed ha ragione l'onorevole Majorana della Nicchiara, quando vi dice che per attuare un programma dovete ricorrere all'aiuto o dell'uno o dell'altro settore.

Ma il settore di destra (me lo consenta lo onorevole Majorana, verso il quale ho rispetto perché difende interessi di classe che gli sono propri e non giuoca, quindi, il ruolo del-

l' « inquadrato di complemento ») non può rappresentare l'esigenza del progresso, o quanto meno ha una concezione sui generis del termine progresso. Tutto ciò è evidente; altrimenti, non ci sarebbe stata l'Autonomia. Voi della destra siete i rappresentanti della casta che fatalmente ha determinato le condizioni storiche di arretratezza della nostra Isola e, in conseguenza, siete i responsabili di quella situazione, per superare la quale il popolo si è dato il reggimento autonomistico. L'istituto della Autonomia c'è, in quanto ci siete stati voi a reggere le sorti del Paese; ma voi non potete essere autonomisti, non potete essere per il progresso delle strutture, anche e soprattutto perché chi si evolve spiritualmente non è affatto disposto a continuare nella posizione servile.

Io vi voglio ricordare un episodio che caratterizza la chiarezza della politica inglese: quando, nel 1812, al Parlamento inglese si discusse la legge relativa alle scuole parrocchiali, nell'afflato di entusiasmo, generato dal sentimento che tendeva a vedere migliorate le condizioni spirituali degli analfabeti delle campagne, sorse un lord, il quale buttò una doccia fredda su quell'entusiasmo. Egli disse: « Si, non c'è dubbio, la cultura è una gran bella cosa e l'istruzione pure; ma badate: con la cultura, voi perderete i servi! ». Ora, onorevole Majorana, voi e tutti gli altri del vostro settore, legati come siete alla difesa di interessi economici anacronistici, che vi pongono contro il moto della storia che non potrà non travolgervi (in senso, naturalmente, ideologico), non c'è dubbio che, tutte le volte in cui vedete la classe lavoratrice e tutti coloro i quali vi sono serviti come elemento per rafforzare il vostro potere politico in condizioni di evolversi, non potete, quanto meno nel vostro intimo (Ella, forse, onorevole Majorana, avrebbe il coraggio di dirlo apertamente; ma gli altri del suo settore non ne avrebbero la lealtà) non fare la considerazione di quel lord inglese, vale a dire che chi si evolve, chi si libera dal bisogno, difficilmente assume posizioni supine e servili. Voi non potete, quindi, essere per l'evoluzione dell'agricoltura, che rappresenta certamente uno dei pilastri fondamentali per il superamento dello stato di arretratezza, che tutto il popolo siciliano, tranne la centuria degli agrari, fermamente desidera lasciarsi alle spalle.

Ed allora, è naturale, signori del Governo, che l'indovinello: « chiusura a destra e non apertura a sinistra » equivalga ad una posizione di attesismo veramente pericolosa, perché lascia aperta la possibilità per quei famosi ritorni di fiamma, che molto intelligentemente l'onorevole Majorana della Nicchiara ha preteso di intravedere ieri, quando, in definitiva, nel suo discorso, ha detto al Governo che lo avrebbe atteso sul terreno dei fatti. Su questo terreno — vi diceva Majorana — noi vi contrasteremo; ma siccome non avete assunto una posizione decisa e caratterizzata, badate che la destra è pronta a rinnovare lo abbraccio.

Una possibilità di tal genere renderebbe certamente l'attesa gravida di pericoli, e vorrei aggiungere che perderebbero il loro valore tutte le parole spese in omaggio all'elevatezza del dibattito e al clima nuovo, perché clima nuovo significa abbandono del vecchio, recinsione netta del passato, mediante la costruzione di solide mura invalicabili. Il nuovo si deve, nelle caratteristiche fondamentali, differenziarie dal vecchio. Altrimenti non c'è nuovo e tutto si riduce ad un farisaico gioco sempre tendente verso il vecchio.

Quindi, io penso che se il cadeau che l'onorevole Presidente della Regione ha voluto porgere, facendone l'esaltazione, all'onorevole Restivo (uomo dabbene, uomo di ingegno, senza dubbio, ma che difende, come agrario, anche lui non di complemento, determinati interessi che non si conciliano molto con quei principi di cui ha fatto larga esposizione ieri sera l'onorevole Carollo) non dovesse interpretarsi come una formalità di rito, ma dovesse tradursi in una continuità della linea politica restiviana, allora non potremmo credere al nuovo, mentre il nuovo incalza e sovrasta al disopra di quelle che possono essere le concezioni dei singoli individui.

C'è una realtà con la quale bisogna fare i conti e in questa realtà, onorevole Milazzo, c'è anche il nostro Partito; direi che è una delle più vive realtà che incalzano, che talionano, poiché certamente il nostro Partito non sfuggirà alle responsabilità che si è assunte davanti al popolo italiano e a quello siciliano. Con questa realtà voi dovete fare i conti, e farli in modo chiaro. E vorrei aggiungere che, sul terreno strettamente regionalistico, noi socialisti abbiamo agito in ma-

niera inequivocabile, sia durante la recente campagna elettorale, sia nell'elaborata vigilia della formazione del Governo. Ci siamo comportati con la massima chiarezza, nell'un caso e nell'altro, senza ricorrere a nessuno di quegli expedienti che sanno di farisaico o di furbizia, perché sarebbe stato stoltezza il ricorrervi.

Ed allora, per quanto concerne l'importante settore dell'agricoltura, dirò che l'onorevole Presidente della Regione — che, in quanto assente, non mi dà l'onore di ascoltarmi — vi ha accennato, in forma certamente nuova, ma non del tutto soddisfacente; purtroppo, diluite in una forma ancor più generica sono state le dichiarazioni dell'onorevole Milazzo, che anch'esso non mi accorda l'onore di ascoltar-mi, nonostante io voglia spezzare una lancia in favore del suo entusiasmo.

Onorevole Milazzo, io ho sempre ammirato in lei l'uomo spontaneo, che si lascia prendere, non in una forma deteriore, dal sentimento; ma ieri sera le ho visto tenere un atteggiamento guardingo, generico, nonostante che il dibattito si fosse aperto sui temi fondamentali, puntualizzando le aspettative di una chiarificazione.

Debo rilevare, onorevole Milazzo, che Ella è stato molto meno esplicito di quanto non lo sia stato nella famosa notte del 31 dicembre del 1949, quando, sulle ali del sentimento e della spontaneità, annunciò al popolo siciliano quella riforma agraria in proporzioni molto più soddisfacenti di quelle che poi, in realtà, contemplò il progetto. Ed alla nottata di Capodanno del 1949, ieri sera è mancato soltato il preoccupato intervento dell'allora onorevole Starrabba di Giardinelli — oggi degnamente sostituito dall'onorevole Majorana della Nicchiara —, per sollecitare il Presidente della Regione a fare una dichiarazione tranquillizzante per le destre. Perchè quella notte fu veramente un programma: alle parole permeate di sentimento per la triste situazione della nostra Isola, che tende e pretende di evolversi, profferite dall'onorevole Milazzo (e io credo che l'onorevole Milazzo senta l'esigenza morale e politica di fare evolvere la situazione del popolo che egli tanto ama), fece riscontro quelle dell'onorevole Restivo, il quale ebbe a dire che, sì, si trattava di belle cose, ma certe cose non si fanno di slancio. In altri termini, ebbe a dare del poeta a Mi-

lazzo, stante che la realtà politica era ben diversa e Starrabba di Giardinelli minacciava una crisi di governo. Noi interclassisti — intese chiaramente dire l'onorevole Restivo — per ora abbiamo la faccia rivolta totalmente verso i banchi di destra e, quindi, Milazzo si può pur lasciar prendere dai sentimenti, ma la riforma sarà ben altra cosa.

Purtroppo, onorevole Milazzo, ho avuto modo, ieri sera, di notare che lei è stato più cauteloso, nonostante abbia parlato per tre ore, e non intendo minimamente denunziare aspetti negativi, perché nel settore dell'agricoltura Ella ha detto cose molto interessanti, cose che potevano consentire un intervento che andasse molto al dilà delle tre ore impiegate, e noi, come è nostro costume, lo avremmo attentamente seguito. Ma, in queste tre ore, ha manifestato una cautela veramente preoccupante sui problemi centrali, che sono di natura politica; mentre si è dilungato sugli aspetti strettamente tecnici, come, ad esempio, per quel che concerne la difesa della sperimentazione e delle colture contro eventuali attacchi di agenti atmosferici. Tutto questo si spiega ricollegandolo a quel tale equivoco, a quel tale indovinello, che non è stato risolto con una parola esplicita da chicchessia, e che sta nella formula: « chiudiamo a destra e non apriamo a sinistra ». Siffatto equivoco o indovinello, lo mette nella condizione di essere guardingo e poco esplicito.

Qui, la questione si pone in termini semplificissimi dal punto di vista politico. Ella ha affrontato il problema della bonifica e rivolgendosi a me, quasi che io fossi il tutelatore di tutte le esigenze di carattere finanziario in Sicilia, ha detto: « Onorevole Franchina, le assicuro che il Governo farà di tutto per recepire le somme necessarie per il vasto, complesso, massiccio settore della bonifica ». Ora, onorevole Milazzo, nella mia modestissima relazione di minoranza, ho posto un interrogativo in riferimento alla bonifica: perché non ha parlato dell'articolo 38?

Rilevato il costante diluirsi degli interventi dello Stato nel bilancio ordinario — peraltro insufficienti rispetto alle enormi esigenze del problema della bonifica nella nostra Regione — io ponevo l'accento sulla situazione veramente paradossale venutasi a creare ad opera della Cassa per il Mezzogiorn-

no, la quale, sì, ha stanziato prima mille miliardi e poi 1.280 miliardi con un programma dodecennale, ma ha fissato la quota di riparto attribuita alla Sicilia in una misura che certamente non coincide con lo stato di depressione della nostra Isola. Ed al riguardo, per non apparire polemico a qualsiasi costo, mi faccio scudo non già dell'opinione dello onorevole Montalbano, ma di quella del professore Enrico La Loggia (sebbene, guarda caso, tutte e due coincidano); ed in base a tale opinione rilevo che la quota di riparto per la Sicilia dovrebbe essere del 47,42 per cento, mentre, nella realtà, non è nemmeno del 15 per cento.

Noi siamo ben lunghi da quello che lo stesso Presidente della Cassa per il Mezzogiorno ha annunziato qui, a Palermo. O bontà ed efficacia delle dichiarazioni! Viviamo in un clima morale tale, per cui si può, in forma ufficiale e solenne, annunciare la qualsiasi cosa, convinti che la enunciazione non abbia che un significato puramente retorico. Il Presidente della Cassa per il Mezzogiorno, ingegnere Orcel, qui, alla Sala delle lapidi, ebbe ad affermare con sicurezza che, nel settore dell'agricoltura, la Sicilia avrebbe attinto ad una quota di fondi pari al 26,32 per cento.

E' accertato (e vorrei fosse presente l'onorevole Cuzari) che la maggiore depressione economica è conseguenza anche dell'elevatezza della rendita fondiaria e si traduce nella esigenza di una quota maggiore di riparto. Ma l'onorevole Cuzari, stranamente in contrasto con le direttive del governo e con la posizione dei suoi colleghi, ha preso di poterlo negare, facendo un ragionamento simile a quello dell'aristotelico Don Ferrante di manzoniana memoria, il quale, partendo dalla concezione che tutte le realtà devono essere sostanza o accidente, era arrivato alla conclusione che la peste, non essendo né sostanza né accidente, non esisteva. Egli prese la peste: non si curò, perché Aristotele gli aveva insegnato che la peste non esisteva, e morì prendendosela col destino e con le stelle, come gli eroi metastasiani.

Io non penso che il Presidente della Cassa per il Mezzogiorno abbia particolare benevolenza verso la nostra Isola; certo è che, come ho detto, egli ebbe ad affermare che nel settore dell'agricoltura la quota di riparto sareb-

be stata del 26,32 per cento. E' strano, allora, onorevole Milazzo, come nella realtà si sia arrivati a stabilire tale quota in misura inferiore al 15 per cento. Fino al 1954, fu del 14,92 per cento. Difronte al problema dell'incombente disoccupazione, ma purtroppo in vista del fine ultimo cui si deve tendere, cioè l'aumento del volume del reddito, per una maggiore e più equa distribuzione del reddito stesso — nel che si concreta veramente la vita civile di un popolo — noi dicevamo: posta la carenza di interventi nel bilancio ordinario dello Stato e la irrilevanza del nostro bilancio di competenza; supposto che il vasto programma della bonifica debba essere affidato ai mezzi finanziari della Cassa per il Mezzogiorno; poichè è indiscutibile che dal 1950 ad oggi si sono verificate sensibilissime variazioni nel valore della moneta, che si traducono in una decurtazione in misura pari al 50 per cento dell'originario valore dei finanziamenti della Cassa, noi non abbiamo ormai che una valvola sola di sicurezza, per condurre a termine il vasto programma della bonifica: l'articolo 38 dello Statuto.

Ella, onorevole Milazzo, ha detto: accelereremo i piani, rivendicheremo; ma non ha detto che ciò importa un'azione politica, che, mi consenta, è handicappata in partenza dalla formula astratta di centro, nella quale il Governo si vuole chiudere e che non può rappresentare l'intera Sicilia. Se anche ne rappresenta una parte cospicua, l'azione politica è svirilizzata dagli ostacoli che frappongono il centro. Diciamolo chiaramente, questo; lo dica anche lei, onorevole Milazzo, che è un fervente autonomista, se al centro non incontra costantemente dei contrasti, tutte le volte che deve rivendicare le riparazioni economiche, sociali e morali che la Sicilia legittimamente attende.

Perchè, onorevole Assessore, non ha parlato dell'articolo 38? Perchè non ne ha parlato, quando noi — mi corregga, se sbaglio — indichiamo come soluzione dei problemi nel settore dell'agricoltura e in tutti gli altri fondamentali settori questo provvido articolo 38, che non costituisce la manna del cielo, ma il giusto riconoscimento dei torti subiti dalla Sicilia, per il mancato investimento nel passato di pubblico denaro nella nostra Isola?

Ella, su questo problema, già conosce le

opinioni del mio settore, le quali tendono, nel quadro della più ortodossa legittimità, ad indicare alla Sicilia quella che è la giusta impostazione dell'articolo 38, in conseguenza dell'enorme divario esistente tra i redditi di lavoro in campo nazionale ed i redditi di lavoro in campo regionale, dei quali ultimi Ella marca costantemente gli aspetti paurosamente depressivi.

Fa piacere sentire un rappresentante del Governo, che senza dubbio ne ha acquisito la cognizione e non ha ambascia nel manifestarla, dire che in certe zone della Sicilia — quali quelle della mia sventurata provincia di Messina, che ha una fascia costiera molto limitata ed un retroterra tutto montuoso — il bracciante agricolo non compie nemmeno le già troppo basse cento giornate lavorative, perchè la media in provincia di Messina è di 91. Quando Ella, onorevole Milazzo, riconosce questo, non può tacere sull'articolo 38, e deve dirci una parola chiara, difronte ormai al compromesso politico sulle fonti di finanziamento della bonifica.

Senza dubbio, questo doveva essere argomento di particolare attenzione, anche per concretarlo. Noi siamo convinti che il finanziamento, sia pure nella misura del 26 per cento, va rivendicato con un'azione politica e non sull'ala del sentimento. Onorevole Milazzo, i nordici sono duri alla penetrazione del sentimento. Noi, da opposti settori, possiamo ad un certo punto sentire il groppo alla gola per le parole di alta sicilianità pronunciate da un nostro connazionale; ma i nordici, dicevo, hanno l'abitudine di attenersi all'aridità delle cifre, all'aridità dell'interesse economico, e lei, onorevole Milazzo, non potrà certamente raggiungere l'obiettivo. Non lo potrà conseguire né lei, sull'ala del sentimento, né l'onorevole Alessi con la sua facondia. La rivendicazione va posta in termini politici chiari ed inequivocabili, trattandosi di un diritto inalienabile, per cui non è consentito a chicchessia di poterne fare strame o comunque oggetto di compromesso.

Onorevole Milazzo, mi consenta dire (e lo ho già scritto nella relazione di minoranza) che al riguardo la manchevole azione di governo degli anni passati è stata ammantata da deteriori auto-esaltazioni di autentiche

sconfitte, che si sono volute contrabbardare come vittorie.

Si è detto: noi abbiamo rivendicato l'articolo 38. Lasciamo stare chi lo ha rivendicato per primo, se un rappresentante del popolo siciliano di questo o di quel settore; per quanto, per la cronaca, potremmo dire che, primo fra tutti, fu l'indipendente onorevole Ausiello, quando volle che si iscrivessero nel bilancio, magari « per memoria », 30 miliardi. E l'Assemblea, non certo guidata in quell'occasione dall'onorevole Restivo, minacciò l'atto più legittimo, l'impugnativa del bilancio dello Stato, ove non si fosse consacrata nella realtà quella che fino allora era stata una mera affermazione di principio del Governo regionale.

Ma lasciamo stare la cronaca, che può intristire e immiserire il dibattito. Come si può, difronte ad un pullulare di opinioni di economisti, laddove il più pessimista, vorrei dire il meno siciliano, è pronto a riconoscere che in atto questa cifra non potrebbe essere certamente inferiore a 70 miliardi all'anno; come si può, in cospetto di tanti autorevoli giudizi, dire che averne ricevuto 45, per cinque o sei anni, costituiscia la panacea di tutti i nostri mali, per cui può affermarsi che l'obbligo sancito dall'articolo 38 è stato soddisfatto? E noi dovremmo fare osanna ai governanti del tempo, che hanno inciso sulle carni del popolo siciliano!

Io so, onorevole Milazzo, che Ella, nel suo intimo, è perfettamente d'accordo con me. Se noi non rivendichiamo appieno la applicazione della norma dell'articolo 38, le belle ed euforiche progettazioni diventano cose viate, artifici retorici che si infrangono difronte alla invalicabilità dei numeri, che hanno la testa dura, ma che sono gli elementi più pratici per risolvere i problemi. Io mi auguro che su questo punto, su cui altri, indiscutibilmente più competenti di me, torneranno a parlare, su questo articolo 38, che tanta e fondamentale importanza ha per il settore dell'agricoltura, il Governo spieghi la necessaria efficacia, superando la resistenza labiale — dico la resistenza labiale — ad una qualificazione che o è nelle cose o è un deteriore machiavellismo. Perchè, se è nelle cose; se, cioè, il programma, sia pure lacunoso, esposto dall'onorevole Alessi, si vuole attuare, noi questo lo considereremo un inizio di apertura a

sinistra. E' evidente, in tal caso, che non ci debbano essere animali da soma che tirano il carro di un'élite che sta al centro: quando si deve fare una strada insieme, certe posizioni di privilegio non sono ammissibili e meno che mai il mio Gruppo le potrebbe accettare. Noi non serviamo da scherani a nessuno; noi serviamo il popolo siciliano! E quando diventiamo elemento determinante del conseguimento di un'azione politica, vogliamo condiderne la responsabilità. Noi aspettiamo che il Governo profferisca la parola, che tiene nel chiuso e che naturalmente ci lascia perplessi.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura, alla bonifica ed alle foreste. Ieri sera, l'ora tarda non consentiva di trattare questa questione. E' troppo recente la liquidazione degli ultimi 45 miliardi perchè se ne parli. Non era argomento che potessi trattare io. Non era l'ora, quella, da prestarsi ad una trattazione del genere.

FRANCHINA, relatore di minoranza. Onorevole Milazzo, io ho una infondatezza veramente rimarchevole. Non è solo il chiedere; è come e con quali forze si chiede. Non mi dica, in cospetto alla tendenza sempre più incombente nel vostro Partito, di fare prevalere la azione della Direzione regionale (io non le discuto, queste cose); non mi dica che la prevalenza di una direzione di partito non possa infrangere il suo indiscutibile sentimento di sicilianità, mentre questo troverebbe un necessario scudo nell'opportuna difesa, anche contro la Direzione, qualora ci fossero altri settori interessati alla risoluzione del problema. Non me lo dica, perchè non potrei crederla. Lei pensa quel che io penso, ma non lo può dire.

Quando lei mi ha interrotto, io riandavo al passato. Lei ha troncato il mio dire, con l'assumere che è troppo recente la liquidazione degli ultimi 45 miliardi. Io attendevo questa risposta per dire che, in cospetto ad una situazione precaria, i fatti inesorabilmente imporranno la naturale caratterizzazione politica del Governo; altrimenti, determineranno una caratterizzazione al rovescio, cioè le marcia a ritroso rispetto al programma, apprezzabile per alcuni aspetti, ma senza dubbio lacunoso.

Io non ho alcun interesse, tranne per la

parte finale del suo discorso, di polemizzare con l'onorevole Carollo, verso il quale ho la massima stima. Egli ci ha fornito una delle dichiarazioni più importanti, e cioè che non ci sono contaminazioni ideologiche, quando si fa qualche cosa insieme e il farlo torna utile per coloro i quali ci hanno dato il mandato. Quel che noi dicevamo essere cosa chiara ed evidente ha trovato il conforto del riconoscimento dell'onorevole Carollo; ragion per cui io avrò per lui sempre riconoscenza, anche se egli, ponendosi in contraddizione con se stesso, porta i cadeaux a Fanfani, del quale, nel suo primo discorso, non sembrava avesse accettato tutta l'ortodossia; anche quando — noblesse oblige — ha voluto polemizzare con lo onorevole Cortese, dando alle parole di costui un'interpretazione a mio avviso non esatta, creando così il fantasma contro cui spezzare una lancia, per rifugiarsi poi nei sacri principi della dottrina, con tanto di veneranda barba.

CAROLLO. Era una doverosa puntualizzazione.

FRANCHINA, relatore di minoranza. No, onorevole Carollo. Ritengo che lei sia stato portato a fare la polemica di stretta osservanza, non per esigenze del suo subcosciente (io vedo in lei un uomo di assoluta lealtà, che affronta anche coraggiose situazioni), ma per lo scandalo che le sue audacie hanno suscitato in un determinato ambiente; scandalo comprensibile da un punto di vista soggettivo, ma ingiusto da un punto di vista obiettivo.

CAROLLO. Io parlo per la coscienza che ho dei problemi.

PRESIDENTE. Onorevole Carollo, la prego di non interrompere. Onorevole Franchina, non raccolga le interruzioni.

CAROLLO. Il primo giorno non sono andato fuori dal seminato.

FRANCHINA, relatore di minoranza. Io ho fatto lelogio del «Carollo numero uno». Non che butti alle ortiche il «Carollo numero due», ma questi ci ha, senza dubbio, regalato uno stralcio di quel che poteva essere magari una disquisizione sui sacri principi, che non col-

limava, però, col pensiero espresso dall'onorevole Cortese, il quale voleva dire quello che lei, onorevole Carollo, ha riconosciuto, e cioè che il programma governativo è una piattaforma. Non si tratta di integralismi che tendano a porre il dilemma: o bere o affogare. Così l'ha inteso lei, ed io gliene do atto; ma lo stesso pensiero aveva espresso l'onorevole Cortese. Sulle posizioni più o meno aderenti ai principi leninisti circa la tutela dei coltivatori diretti e dei piccoli proprietari, ne discuteremo in sede opportuna, da qui a qualche momento e, se per disavventura dovessi dimenticarmene, me lo ricordi.

Per tornare al problema della bonifica, dico e riaffermo che Ella, onorevole Milazzo, l'ha trattato con eccessiva genericità, che non è frutto di dimenticanza, perchè io so bene quanto in lei sia vivo il sentimento: lei è un uomo spontaneo, non ha infingimenti e, quando qualcosa non le va, non la discute, la salta a pie' pari, per situazioni che sono facilmente intuibili.

E passo alle trasformazioni. Anche qui, onorevole Assessore, ho ammirato il suo slancio nel porre la esigenza dell'attuazione dell'articolo 13, ma non ho sentito parlare di sanzioni. L'articolo 13 della legge di riforma agraria è completo e va integralmente applicato. C'è stata, a proposito degli obblighi di trasformazione, per quanto riguarda i rapporti pendenti, una interpretazione che non esita a definire paradossale, poichè, ad un certo punto, alla parte che concerne la modificazione dei rapporti tra il proprietario e gli eventuali titolari di diritti di usufrutto, uso od abitazione, si innestarono, un po' come funghi, altri rapporti pendenti, quali quelli di compartecipazione e di affittanza. Siffatta inammissibile interpretazione estensiva di una norma a carattere restrittivo, prospettata dagli agrari, fu fatta propria dal precedente governo degli agrari; e costoro ben lo sapevano, perchè intanto gli agrari possono pervenire ad ideazioni paradossali, come quella dell'interpretazione della norma relativa alla dichiarazione di incompatibilità come mezzo di maggiore oppressione dei contadini, in quanto sanno di essere sorretti da un governo che li tuteli e li protegga. E la difesa d'ufficio dell'onorevole Carollo, il cadeau offerto dall'onorevole Alessi all'onorevole Restivo, o il panegirico di qualche altro, nella sostanza, costituiscono la

accusa più feroce. Quando voi parlate di clima nuovo, di esigenza di attuazione, voi avete condannato. Il tribunale che ha condannato è questo. I giudici siete stati voi e la sinistra cristiana; voi cattolici, che non dovreste essere immemori, come dicevo all'inizio del mio discorso, di avere — con un sistema che, senza fare offesa al sommo Socrate, io ho definito di maieutica — contribuito al parto, che vi ha finalmente fatto uscire da una sfera nebulosa.

C'è un discorso — quello dell'onorevole Celi di due giorni fa — che, nel clima della seconda legislatura, i deputati del centro non avrebbero, non dico sentito, perché io non voglio fare il processo alle intenzioni, ma nemmeno permesso. Le accuse formulate dall'onorevole Celi contro l'E.R.A.S. sono state così roventi, che io quasi quasi sarei indotto a pronunziare una parola in difesa di qualche tecnico, che ci deve indiscutibilmente essere nella plethora di migliaia di dipendenti dell'E.R.A.S., e a dire che si tratta di modificare quella che, del resto, è una mentalità facilmente emendabile, perché il popolo italiano, specie nello elemento burocratico, ha una tendenza prevalentemente governativa; direi, da un punto di vista oggettivo, deterioramente governativa. Si tratta di modificare questa mentalità e di portarla a produrre gli effetti che la istituzione vuole, e non quelli che io, scherzando difronte alle roventi accuse, ho definito, con un termine nuovo, « l'antiprotone » della riforma agraria. Perchè la riforma agraria è stata dall'E.R.A.S., coerente interprete della volontà dei precedenti governi, disintegritata in tutti i sensi, così come la materia è stata totalmente disintegrata dalla nuova scoperta.

Onorevole Milazzo, non c'è dubbio che io parlo per quello che lei non ha detto. Io vorrei integrare il suo intervento, perchè sono perfettamente convinto che le cose modeste che io dico rappresentino sue intime convinzioni.

Può, lei, non darmi atto dell'assurdità della situazione esistente nel campo dei piani di trasformazione, che già dovevano entrare in vigore nel 1951, quando a tutt'oggi, su 2884 piani, solo 63 sono sotto vigilanza? Ella ricorderà i consensi da lei manifestati ad un molto euforico nostro collega della prima legislatura, l'onorevole Bevilacqua, quando da questa tribuna egli disse che il titolo primo

della legge di riforma agraria rappresentava la triangolazione geometrica del problema della disoccupazione e del progresso dell'agricoltura. Purtroppo, si sarà perduto il triangolo che doveva centrare il problema, se, in atto, noi ci troviamo con soli 63 piani sotto vigilanza!

Onorevole Milazzo, mi consenta un'altra indagine introspettiva rispettosissima, anche se da un suo precedente potrebbe sembrare che la mia illazione sia malevola. Ella ha stabilito di pubblicare un bollettino e noi gliene diamo plauso. Ma sa che impressione mi ha fatto la sua intenzione di pubblicare questo bollettino? Mi ha dato l'impressione di colui che accetta l'eredità con il beneficio di inventario. Divisione di responsabilità, quindi, altro che legame con il precedente governo! Ella vuol dire: tutte le remore che si sono finora frapposte da una destra antiautonomistica e da un governo complice, perlomeno nella direzione — anche se vi facevano parte uomini come Milazzo, che erano anchilosati, stretti in una posizione che non gli consentiva di esprimersi —; tutte queste remore, non mi sono addebitabili. Mi è stata lasciata questa eredità passiva ed io l'accetto con il beneficio di inventario. Per cui, cominciamo a stabilire che cosa si è fatto in materia di trasformazione, in materia di assegnazione di lotti, in materia di meccanizzazione, e così in tutti i settori, nell'interesse dell'agricoltura; in maniera che, sol che io superi gli obiettivi, veramente molto risibili, raggiunti dal precedente Governo, io potrò dare la dimostrazione di rappresentare qualche cosa di nuovo rispetto al passato.

Per tornare al tema delle trasformazioni, la legge prevede ed impone una serie di sanzioni che, io so, non sono state mai applicate.

In tal modo una legge perfetta, cioè una legge che prevede sanzioni in caso di inadempienza agli obblighi da essa sanciti, è stata degradata, dagli organi preposti alla sua attuazione, in una legge del tipo di quelle che i romani chiamavano *minus quam perfectae*, cioè sprovviste di penalità, e l'obbligo di trasformazione praticamente è diventato un richiamo morale. Ma io non credo che si possa essere così ingenui da ritener che l'agraria siciliana, sorda per millenni alle esigenze del progresso, possa sentire il richiamo morale, quando, peraltro, noi stessi e voi, onorevole

Assessore, che ne siete stato il proponente, abbiamo stabilito precise e gravi sanzioni. Io mi permetterei, allora, di suggerire che nel bollettino non ci si limiti ad elencare i piani generali di bonifica, i piani particolari definitivamente approvati e quelli sotto vigilanza, ma che occorra anche indicare il termine dagli organi tecnici assegnato per l'attuazione del piano particolare, in maniera che si abbia un quadro completo, per potere in maniera apodittica stabilire la impossibilità della tempestiva esecuzione delle opere prestabilite prima della scadenza del termine assegnato, o la inesecuzione delle opere per scadenza del termine. In questi casi si applichino le sanzioni, previste dall'articolo 13 della legge di riforma agraria: esproprio della parte non trasformata dei terreni di proprietà dell'inadempiente eccedente gli ettari 150, da assegnarsi secondo le disposizioni del titolo terzo della legge stessa, e, per la restante parte, esecuzione coattiva, in luogo e per conto dell'inadempiente, della trasformazione e dei miglioramenti previsti dal piano particolare.

Confisca, quindi, onorevole Milazzo, anche se qualche agrario ha potuto dire alla Consulta ed altrove che alla confisca è preferibile la pena di morte; perchè gli agrari, come i fisiocratici, identificano il diritto di proprietà della terra con il diritto alla vita. E che le sanzioni non si risolvano, sulla falsariga fascista, nella confisca in odio a qualche proprietario, per colpirlo politicamente e non sotto la spinta dell'esigenza del rinnovamento dell'agricoltura siciliana.

Soprattutto, si cessi con l'abuso che si è perpetrato nei confronti dei contadini, i quali sono stati non solo sfrattati, ma mandati in galera. Dirà, forse, il collega Carollo che questa è una forma di migliore preparazione ai problemi della trascendenza; e il buon cattolico Scelba, mentre noi davamo una spinta alla risoluzione di questo angoscioso problema sociale, pensava nel contempo all'elemento superiore, alla cura delle anime, e mandava i contadini in galera, perchè nel chiuso della cella, potessero più facilmente dedicarsi all'esame dei problemi della meditazione dell'essere!

CAROLLO. La cura delle anime presuppone la giustizia sociale. È questa una preparazione terrena perchè la cura delle anime sia piena.

FRANCHINA, relatore di minoranza. Onorevole Carollo, Ella, ieri sera, ha parlato molto bene della spinta che, sotto la guida di determinati partiti e associazioni, la esigenza viva del bisogno ha creato nelle campagne italiane; però, non ha visto l'aspetto contraddittorio, non nei suoi confronti, ma con l'indirizzo politico del suo Partito; non si è accorto che, mentre c'era chi diceva encomiabile l'afflato e l'anelito verso la giustizia, vi era chi metteva i ceppi non solo all'afflato, ma anche alle persone fisiche.

CAROLLO. Io sono contro.

FRANCHINA, relatore di minoranza. Ne prendo atto. Insorga, allora, tutte le volte in cui si vuole instaurare in Sicilia e in Italia, terra di tradizioni certamente libere, un regime poliziesco. Ella avrà il plauso non nostro, perchè non le giova, ma il plauso di tutti gli onesti cittadini italiani e degli onesti cittadini siciliani.

E torno a lei, onorevole Milazzo. La trasformazione è una cosa seria e, siccome prevede la sostituzione e l'esecuzione in danno, non mi può appagare la sua generica affermazione: noi applicheremo l'articolo 13 e faremo le trasformazioni.

Le trasformazioni non si fanno con un colpo di bacchetta magica. Per operare in sostituzione e in danno dei proprietari inadempienti, salvo che non si voglia che la trasformazione sia una realtà nell'anno duemila, occorre indicare le fonti di finanziamento. Con quali fondi faremo le trasformazioni? Nel bilancio di competenza non c'è niente, o perlomeno c'è qualche cosa che rappresenta la tenuta della sanzione che lei vuole applicare.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura, alla bonifica ed alle foreste. Si può creare un ente, un consorzio.

FRANCHINA, relatore di minoranza. A questo volevo arrivare. Lei dispone di sanzioni, ma non può applicarle per mancanza di mezzi. D'altro canto, tenuto conto di tutto quel complesso, sia pure in fase di assestamento, che risponde al nome di E.R.A.S., cui dovrebbe essere demandata quest'opera, c'è motivo di ritenere che in atto non sarebbe politicamente consigliabile il farlo. Ella, ieri

sera, ha detto esplicitamente che, in atto, lo E.R.A.S. non vale certamente quanto costa. Pensi un po' se si dovesse affidare a tale Ente il compito di sostituirsi ai proprietari inadempienti: noi arriveremmo veramente a delle colture e a delle trasformazioni assolutamente antieconomiche.

Si dirà che ci sono i consorzi di bonifica. Ma c'è anche una norma che prevede la distribuzione in lotti agli artefici delle trasformazioni, a chi crea il miracolo della vegetazione, là dove c'è la pietraia, arsa e infecunda. Ella ben lo sa, onorevole Milazzo, perché è un buon agricoltore: i contadini hanno creato il miracolo della terra feconda.

E poi, perchè pensare ai consorzi di bonifica e non a chi è il legittimo erede dell'inadempienza, perchè l'esenzione era condizionata alla trasformazione, senza di che lo sbocco naturale doveva essere la quota di riparto, la quota di assegnazione ai contadini?

La si applichi, la legge, anche per superare una struttura veramente anacronistica rispetto ai nuovi tempi. Si faccia intendere ad una determinata categoria che la legge esiste anche per loro, che non è un euernismo sciocco, che la legge opera per tutti, che i cittadini sono uguali dinanzi alla legge. I rivoluzionari del 1789 fecero una grande rivoluzione per inserire nei codici il principio dell'uguaglianza della legge per tutti i cittadini. Ma la legge è uguale per tutti solo nella forma e non nella sostanza. Senza dubbio, onorevole Milazzo, le potrei citare centinaia di casi e di esempi in cui la legge non opera assolutamente con le forme egualitarie. Ma qui, ove c'è un diritto pubblicistico prevalente — mi rivolgo a lei, onorevole Majorana della Nicchiara, che, essendo al banco della Presidenza, è costretto a tacere — il concetto tanto caro allo Scialoia, della signoria generale e indipendente della persona sulla cosa, è stato travolto ed è stato, in sua vece, indiscutibilmente affermato il concetto, direi non prevalentemente, ma squisitamente sociale e, quindi, pubblicistico della proprietà. Non si scandalizzi, allora, se io affermo che queste norme, così come quelle sulla divisione dei prodotti e quelle altre sui patti agrari, sono norme in cui prevalente è il diritto pubblicistico; dal che deriva, peraltro, la nostra competenza, checchè ne dica la suprema Corte di cassazione a sezioni più o meno riunite.

Dunque, onorevole Milazzo, sulle trasformazioni esigiamo l'assicurazione che esse non soltanto saranno attuate, ma che saranno applicate le sanzioni. E già noi ci troviamo nelle condizioni volute per applicarle contro chi non ha presentato il piano; contro chi l'ha presentato per burla; contro chi se ne serve per estromettere dalla terra i contadini; contro chi, in definitiva, compie l'atto fraudolento diretto a svuotare il contenuto di una norma, che non venne approvata in un giorno di festa, così come vengono approvate tutte le norme, che, fatalmente, per la prevalenza di determinati ristretti interessi, finiscono con l'essere contrarie agli interessi della maggioranza, agli interessi dei lavoratori.

Noi non accettiamo questo stato di cose. Noi lottiamo, anzi, per superare queste stesse norme, che riteniamo insufficienti. Abbiate il coraggio, onorevole Majorana della Nicchiara, con la lealtà che vi distingue, di presentare una proposta di legge, che tenda ad abrogare la riforma agraria. Fate lo assieme ai vostri compagni di cordata, ai misini, che ne hanno fatto sempre oggetto di particolari critiche, perchè essi vogliono la... socializzazione della terra.

Onorevole Majorana, è strano come voi, nonostante questo programma che precorre i tempi, ve li siate presi come compagni di cordata. Però, anzichè fare gli attacchi contro gli « Unni » e contro « Attila », contro la riforma agraria in tutti i suoi aspetti, è evidente che voi dovete proporre qualcosa di concreto. Volete voi l'abrogazione della legge di riforma agraria? Abbiate il coraggio di presentare un disegno di legge *ad hoc*: lo discuteremo in Assemblea, e lo discuterà soprattutto il popolo siciliano, che è giudice dei giudici.

Fatelo! Ma non venite qui, con la vostra funzione che avvilisce e mortifica la ragion d'essere di questa nostra istituzione, ieri, a contrastare la riforma amministrativa (perchè vi fa comodo tenere i prefetti, queste paleolitiche istituzioni di regimi borbonici accentuatori e polizieschi, che una delle principali norme del nostro Statuto, purtroppo ancora rimasta inattuata, vuole aboliti); oggi, a dirci che, qui, in Sicilia, il problema dell'agricoltura si risolve con lo sgravio fiscale, o addirittura con una piccola colletta di terra che dovremmo fare per gli amici del barone onorevole Majorana, dandone loro co-

si un po' di più; ed essi, benemeriti dell'agricoltura, risolveranno il problema della crisi, a condizione, però, che non paghino tasse, perché il sistema tributario italiano deve sempre più poggiare sulla polverizzazione e sul dirottamento delle imposte verso i ceti meno abbienti, *sub specie* di imposte indirette.

Perchè, in Italia, noi viviamo in questo magnifico clima: l'agricoltura non ne può più; la industria è tutta deficitaria (infatti, la Montecatini chiude a zero i suoi bilanci e la Fiat pure, ed i complessi monopolistici sono tutti in passivo); però, c'è l'85 per cento di incidenza delle imposte indirette e paga chi non ha il pane!

Ora, se c'è una crisi determinata dalla pressione tributaria certamente ingiusta, è il caso, senza arrivare al paradosso e al grottesco, che si vada a stabilire laddove la pressione debba essere attenuata o eliminata. Il fardello insostenibile (mi spiace che sia assente lo onorevole Carollo) sta sulle spalle di quei piccoli e medi proprietari, che noi abbiamo difeso sul terreno concreto e non attraverso la « linea bonomiana », che fa i congressi, ma non presenta disegni di legge.

L'onorevole Carollo è molto abile per tentare di agitare le acque di questo problema che sono limpidissime, perchè gli interessi sono interessi e i coltivatori diretti li colgono immediatamente. Ma bisognava risalire ai sacri testi, ed allora l'onorevole Carollo, grosso modo, ha fatto questo discorso, rivolto ai comunisti: « Come, voi che siete gli idolatri del piccolo padre — e qui ci ha parlato di leninismo —; voi che tendete alla abolizione della proprietà, alla proletarizzazione anche dei piccoli proprietari, difendete i piccoli proprietari? » e, rivolto ai piccoli proprietari: « Ecco, noi, invece, vi difendiamo! Badate che, se i comunisti vi offrono un interesse contingente, visibile, attuale, essi attentano alla vostra anima e forse, in un lontano futuro, voi sarete proletarizzati ». Morale della favola: « Mortite di fame, ma fatevi difendere da noi, che respingiamo le proposte di legge che le sinistre presentano in vostro favore! »

Onorevole Celi, la proposta di legge relativa all'abolizione dei tributi erariali per le proprietà con un reddito imponibile non oltre le lire cinquemila, chi l'ha presentata? Chi la ha sostenuta? Chi l'ha sabotata? Devo ricordare che la Commissione per l'agricoltura del-

la seconda legislatura era tutto un programma? Era una commissione, quella, che diffida della stessa Democrazia cristiana e dove sinistra e Democrazia cristiana, per la presenza di un noto simpatico agrario, l'onorevole democristiano Antonino Germanà, sarebbero state poste in minoranza, se, per avventura, i commissari democristiani avessero condiviso il punto di vista della sinistra. C'era una maggioranza precostituita in quella Commissione.

Ed allora che ci viene a dire l'onorevole Carollo? C'è veramente bisogno di spezzare una lancia in questo settore per dimostrare, con elementi concreti, che noi, anche per quel che riguarda la questione molto dibattuta della mutua per i coltivatori diretti, non solo eravamo d'accordo su quelle provvidenze che sono state approvate, ma volevamo di più? Volevamo l'assistenza farmaceutica, volevamo l'assistenza ospedaliera, volevamo tutte le forme di assistenza per coloro i quali prestano il loro lavoro e che, in definitiva, sotto specie di contributi unificati assurdi che pagano anche per se stessi, hanno diritto a tutte le forme assistenziali. Ma che questa polemica da campagna elettorale, dove è facile poter contrabbandare le posizioni con un leggero chiaroscuro, debba venire trasferita proprio qui in Assemblea, non mi pare sia lecito. Ad un solo titolo potrebbe avere ingresso: creare artificiosamente una polemica, per guastare l'atmosfera finalmente nuova che si nota in questa Aula.

Io non voglio seguirla su questo terreno, onorevole Carollo. A me piace di più il Carollo del primo intervento e preferisco ricordarlo sotto il profilo di quel discorso.

E passo ad occuparmi delle assegnazioni delle terre scorporate. Onorevole Milazzo, Ella, con la competenza e, vorrei dire, con la autorità che le derivano dalla carica di Assessore all'agricoltura, ebbe a preannunziare che sarebbero stati assegnati 150mila ettari. Prima dell'attuale Governo, eravamo a 59mila ettari; oggi, siamo a 65mila ettari, con qualche cosa che bolle in pentola. Dato che la pentola bolle, se non vogliamo veder bruciare la minestra, tanto prima l'avremo scodelata, tanto meglio sarà. E noi vigileremo, perchè sia scodellato il cospicuo rimanente della terra da assegnare ai contadini.

Ma, onorevole Assessore, stiamo in guardia!

Non assegniamo pietraie. Se ci sono funzionari dell'E.R.A.S. che hanno i nervi scossi, li mandi a curarsi; non dico li mandi a casa, perchè hanno diritto alla vita. Che non si assegna (l'onorevole Celi me ne può dare atto per quanto riguarda il complesso agrario della Pignatelli) il terreno sottoposto a vincolo idrogeologico, dando luogo a situazioni assurde, quale quella avanti denunciata dagli onorevoli Sacca e Celi, e cioè di contadini, che, proprio per l'attività del Corpo forestale, organo alle dipendenze dello stesso Assessorato, vengono tradotti davanti al pretore, imputati di contravvenzione alla legge forestale, per avere dissodato i terreni che l'Ente di riforma agraria aveva loro assegnati in virtù della legge 27 dicembre 1950, numero 104. Queste sono cose che hanno del grottesco.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura, alla bonifica ed alle foreste. Possono verificarsi.

FRANCHINA, relatore di minoranza. Non si devono verificare, ed è sufficiente all'uopo che i funzionari non intendano il loro stipendio e la loro attività come un canonicato. Così come non si deve verificare il fatto che, persino la principessa Pignatelli, cioè la più negligente proprietaria (io penso che possa aspirare facilmente al primato della negligenza. Non è vero, collega Celi?) possa vincere una causa, rivendicando millecinquanta ettari di terreno, sotto il profilo che si tratta di zona boschiva; quando, invece, quanto meno 400 ettari, da tempo immemorabile, sono destinati alla coltura cerealicola e gran parte sono terreni trasformabili in agrumeto. Si tratta dei terreni siti in contrada Ponte Furiano, fra Caronia e Acquedolci e cominciano dalla marina. Io li ho visitati. I contadini hanno perduto la causa perchè l'E.R.A.S., che aveva lo obbligo di recarsi sul posto per accettare la effettiva coltura dei terreni, ha consentito che la Pignatelli, forse per la prima volta, provasse il gusto di vincere una contesa giudiziaria; essa che, per la sua proverbiale negligenza, non le può che perdere tutte. E non è tutto; vinta la causa, si dà luogo ad una simpatica azione (Ella, onorevole Celi, è indignato quanto me): l'amministratore della principessa lottizza il terreno ed in 15 giorni, attraverso la vendita di meno della metà dei terreni, realizza la somma di 160 milioni ri-

chiesta dalla Pignatelli. Così, il signor amministratore, insieme ad altri compari, ha potuto liberamente speculare. Io non contesto a certi privati, in regime borghese, di potere — magari a prezzo di una certa qual sensibilità e dignità — far denaro: ma rilevo e denuncio lo sconcio: con la metà dei terreni si è soddisfatta la esigenza di una proprietaria, che non è stata mai a Caronia a visitare i suoi 4-5mila ettari di possedimenti; di una proprietaria assenteista, che ha avuto il piacere di vincere una causa, adducendo che fosse zona boschiva un terreno dove, invece, quanto meno 400 ettari sono destinati, ab immemorabile, a coltura cerealicola. Onorevole Milazzo, queste sono cose che, per il suo stesso prestigio, non si devono ripetere.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura, alla bonifica ed alle foreste. Alcune sono inevitabili perchè ci sono le classifiche catastali.

FRANCHINA, relatore di minoranza. La legge non stabilisce che bisogna attenersi alla qualificazione delle colture risultante in canto. Questa è soltanto una indicazione; ma il funzionario che percepisce chissà quanto per le trasferte, deve recarsi sul fondo per rilevarne l'effettiva consistenza e le colture in atto praticate. Questo non è stato fatto. Diverse norme del codice penale, oltre alle sanzioni di carattere disciplinare, troverebbero applicazione nei confronti dei responsabili: perchè hanno commesso un falso coloro i quali hanno affermato di essersi recati sul posto senza esserci stati: hanno commesso peculato, quando hanno intascato le relative indennità di trasferta; sono incorsi indiscutibilmente nel reato di corruzione, tutte le volte in cui hanno consentito, a chi non poteva mai sperare di vincere la causa, di conseguire un esito vittorioso, così come è avvenuto per le terre in contrada Ponte Furiano, della principessa Pignatelli, con ingiusto danno per numerosi contadini di San Fratello e di Acquedolci; trattati, questi ultimi, dal loro sindaco, in un modo che mi limito a definire strano, per cui non sono stati compresi negli elenchi nè a Caronia, nè a San Fratello, nè ad Acquedolci, nè in altri posti, per motivi che sarebbe ozioso ripetere, perchè li abbiamo denunciati nel momento in cui cercavamo di correggere quei patenti errori, che non a ca-

so erano stati commessi, dato che, non casualmente, la funzione preponderante in quella epoca venne sottratta all'onorevole Milazzo. Ci fu una eminenza grigia, che non posso nominare per rispetto alla carica che adesso ricopre, la quale assunse le veci dell'assessore Milazzo, non ritenuto sufficientemente duro da resistere alle buone ragioni che l'opposizione di sinistra prospettava.

E qui, mi corre l'obbligo di rilevare come non sussista coincidenza di vedute tra la relazione di minoranza e quella di maggioranza, malgrado l'assunto dell'onorevole Lanza. In verità, questa coincidenza di vedute io la contesto; do atto, però, di una quasi coincidenza di vedute con la relazione orale fatta dall'onorevole Lanza. Si vede che, parlando, il subcosciente lo ha portato a dire che io avevo ragione. Ma non sono stato io a portarmi sulle posizioni di Lanza, sibbene Lanza a venire sulle ormai arcinote posizioni del nostro Gruppo: del Partito socialista italiano, oggi; del Gruppo parlamentare del Blocco del popolo, prima.

Però, l'onorevole Lanza dice che la legge non si tocca. Questo è un concetto veramente eterodosso, che non si può accettare, per nessuna ragione, né per questa né per altre leggi. Le leggi, per loro intrinseca natura, appunto perché debbono aderire alle condizioni ambientali politico-sociali di un determinato momento, hanno carattere di transitarietà; meno che mai, poi, possono obbedire al concetto di perpetuare gli errori ormai riconosciuti. Al riguardo, bisogna intenderci: nessuna posizione eversiva ci può essere in coloro i quali — fermi pur restando gli assurdi criteri che hanno determinato la spiacevole conseguenza dei 13 mila estromessi — altro non chiedono che le nuove assegnazioni, quelle relative al secondo limite, al limite superficiario, che io chiamerei il vero limite, e quelle altre aventi per oggetto i terreni di pertinenza degli enti pubblici, obbediscano al principio giuridico: *in pari causa, melior est condicio possidentis*. E' questo un principio che nessuno contesta e non lo si può certo qui misconoscere.

L'onorevole Lanza, e di rincalzo, l'onorevole Celi, hanno parlato di secondo tempo e della necessità di difesa. Difesa contro chi? Contro di noi? Mi rifiuto, onorevole Celi, di crederlo. Ella ha fatto un magnifico intervento costrut-

tivo e, se dovesse dire che in questo settore la difesa l'avete sostenuta contro il nostro attacco, distruggerebbe quanto di veramente elevato ha pronunziato nel suo discorso.

Se mi dite che dovevate difendervi contro gli attacchi concentrici della destra, io posso concedervi le attenuanti. Ma, per sfuggire alle conseguenze, non sminuite l'intelligenza dell'onorevole Restivo, facendone quasi un abulico. L'onorevole Restivo sa bene quello che vuole e, quando non ci sono forze più forti di lui, fa quello che vuole. Non dite, quindi, che era necessario far trincea contro l'attacco delle destre, e ciò per una ragione semplicissima: l'alleanza con le destre non era segnata nelle sacre scritture; non c'era nessun salmetto che vi obbligava a fare causa comune con le destre; voi siete stati compagni volontari di cordata.

Noi poniamo l'esigenza di una piena chiarificazione in proposito. Altrimenti, si verrà a creare quella situazione, certamente deprecabile, cui l'onorevole Cortese alludeva; una situazione, cioè, machiavellica, furbesca, in cui l'uno cerca di giocare l'altro.

Noi restiamo in vigile attesa e comunque rileviamo quanto di positivo vi è nelle vostre dichiarazioni; ma non vorremmo che voi pensaste pressappoco così: abbiamo attutito il rigore dell'attacco della sinistra, ma non ne faremo niente, perché Majorana ci attende sul terreno dei fatti ed è pronto ad abbracciare. Questa, se si realizzasse, sarebbe la più deprecabile delle soluzioni.

Onorevole Assessore, la riforma agraria deve procedere celermemente, così come è nella aspettativa del popolo; così come lo esige la situazione, che, se pur non nuova, oggi, caduti determinati veli più o meno volontariamente frapposti, appare in tutta la sua tragica evidenza e non consente più remore. E la riforma agraria va applicata in pieno, non secondo lo auspicato desiderio del cavaliere Lucio Tasca, che ebbe a definirla « la riforma della fame », ma con l'ausilio per gli assegnatari di tutta l'assistenza tecnica, perché si consegua il rammodernamento e lo sveltimento di tutto il processo produttive; con il che quelle tali condizioni pseudo-fataliste, di cui ella parlava ieri, saranno sfatale. Allor quando si perverrà a tipi di conduzione secondo i canoni dell'agricoltura moderna, creda pure che la produttività dei grani duri e

quella di tutta una svariata gamma di colture, che senza dubbio qui più che altrove possono allignare, segnerà sensibili aumenti. Spesse volte, al riguardo, si denuncia un aspetto negativo, richiamando le sfavorevoli condizioni atmosferiche, ma non si tiene conto degli altri nove o dieci elementi favorevoli, per comodamente ricollegare alla fatalità le condizioni di arretratezza della nostra agricoltura.

Io le ricordo, onorevole Assessore, che, soprattutto in questo settore, ci vuole comprensione, e al fine generale dell'interesse collettivo e al fine specifico della difesa della persona umana dell'assegnatario, che non deve vedere al suo fianco uno sgherro, il quale fa i capricci e cerca tutti i pretesti per sfuggire alle incombenze precise che gli derivano dalla funzione che egli ha.

Io non aggiungo verbo. Queste cose lei, ieri, le ha dette. Ella deve attuare quella che è stata finora la norma-fantasma, la norma voluta dall'onorevole Alessi, sui limiti di estensione delle zone latifondistiche. Qui ricorre il caso classico della interpretazione autentica, poiché è chiamato ad applicare la norma proprio chi ne è stato l'autore.

Ed a proposito dell'approvazione della disposizione contemplata all'articolo 26 della legge di riforma agraria, se avessi il gusto della polemica, potrei, onorevole Celi, fare i nomi degli appartenenti al suo settore, i quali, dopo il dibattito sull'esigenza del limite di superficie, votarono a favore della norma. Pensò, però, che il risultato della votazione fu di 37 voti favorevoli contro 36 contrari e che sui banchi della sinistra c'erano 29 deputati.

Allora, ebbe luogo un dibattito di chiarificazione, in cui si stabilì quali fossero le zone latifondistiche, le quali, come esattamente dice l'onorevole Milazzo, corrispondono a quelle zone con ordinamenti culturali diversi da quelli cui lo stesso articolo 26 fa espresso riferimento, là dove parla di esclusione dal conferimento. Zone ad economia latifondistica sono quelle in cui prevalgono i seminativi a coltura estensiva.

Onorevole Assessore, io mi avvio alla fine del mio intervento. Desidero, per ultimo, sottolineare, con la stessa chiarezza con cui ho affrontato gli altri problemi di natura tecnica e politica, l'esigenza di chiarificazione e di precisi impegni circa l'assillante problema dei

patti agrari. Non ci può acquietare la generica formula usata dall'onorevole Alessi, che noi vorremmo interpretare (anche perché fa cenno all'esigenza di patti agrari soprattutto nelle zone di trasformazione) come un riconoscimento implicito del principio della stabilità, che non può essere tale senza la giusta causa, perché l'una è inscindibile dall'altra. Tralasciamo di scendere ai dettagli, che ci potrebbero portare troppo lontano, anche perchè, forse, non abbiamo tutti gli elementi concreti per affrontare in pieno, in questa sede, il tema della riforma dei patti agrari, sulla quale il Governo ha promesso di presentare un disegno di legge. Ma sin da ora annunzio che saremo assolutamente intransigenti, anche perchè, aldisopra del problema sociale, che interessa determinati settori e che Ella, onorevole Assessore, ha messo a nudo con la sua squisita sensibilità di uomo e di siciliano, ce n'è un altro di carattere generale, che attiene alla produzione e al conseguimento delle trasformazioni. Perchè tanto io che lei abbiamo la convinzione che i veri artifici, quanto meno di due dei titoli della legge di riforma agraria: trasformazione ed assegnazione, saranno sempre i contadini. Ora, come si può avere amore alla trasformazione, che dà frutti molto lontani nel tempo e comporta preoccupazioni e sacrifici, se si presta orecchio soltanto alle ansie dell'onorevole Majorana della Nicchiara, che pretende gli sia assicurata la certezza per i suoi figli e intende la trasformazione come il frutto di un leggero temporaneo sacrificio economico proporzionato alle sostanze degli agrari, i quali, al pari del collega Majorana, vorrebbero l'assicurazione che sarà fermato il tempo, cioè la storia? Vorrebbero gli agrari l'assicurazione sua, onorevole Assessore, e quella dell'onorevole Alessi, che qui si è raggiunto l'*hic manebimus optime*, e l'onorevole Majorana, allora, direbbe che gli agrari son pronti a compiere quello che chiamano sacrificio economico. E lei, onorevole Majorana, non vuole che si prendano in considerazione i sacrifici di sangue, con privazione dei più elementari bisogni, che dovranno compiere i contadini per affrontare l'ardua impresa della trasformazione, senza dar loro la certezza della stabilità sul fondo, sempre che soddisfi alle esigenze sociali e di produzione, che nessuno potrà porre mai in seconda linea?

Tutte queste considerazioni, ed altre che si potrebbero fare, hanno un peso decisivo in riferimento alla difesa della produzione, che, in atto, è veramente scarsa, onorevole Milazzo; scarsa persino nel settore principale, nel settore agrumario.

Nel settore agrumario, se non erro, c'è una Stazione sperimentale ad Acireale ed un Istituto di entomologia agraria presso l'Università di Palermo. Ora, queste due nobili istituzioni, non riccamente dotate di mezzi per la tendenza all'accenramento di tutte le cariche, hanno alle loro dipendenze anche gli osservatori. Onorevole Milazzo, Ella mi darà atto che i compiti degli osservatori sono questi: studiare le malattie delle piante e indicare i mezzi più idonei per combatterle; divulgare l'istruzione pratica per la prevenzione in tale materia; provvedere alla vigilanza fitosanitaria all'interno e a quella sulla importazione ed esportazione dei vegetali, nonché al rilascio dei prescritti certificati fitosanitari; controllare la produzione e il commercio delle viti americane e delle piante (perchè non si verifichi quanto è avvenuto in qualche paese, dove si è fatto il lavoro di preparazione del terreno su lotti assegnati in base alla legge di riforma agraria e si sono mandate delle viti assolutamente improduttive, con il che si è sacrificato l'imponente lavoro dei contadini, che hanno ricevuto delle piante assolutamente inadatte per quel terreno); effettuare esperienze di carattere ufficiale per conto dello Stato e dell'Amministrazione regionale per provare il grado di efficacia dei prodotti antiparassitari, che l'industria chimica intende diffondere; raccogliere annualmente i dati statistici relativi alla diffusione delle malattie e ai danni da esse prodotti.

Onorevole Milazzo, mi dia atto che né l'Istituto di Palermo, né la Stazione sperimentale di Acireale, pur ottemperando in misura larghissima agli scopi per i quali sono stati creati, non compiono nemmeno la ventesima parte degli oneri che avrebbero come osservatori. Ed allora io domando: perchè non affidare questo lavoro a dei professionisti? Ce ne sono tanti, bravi, i quali non solo anelano ad avere un'occupazione, che è legittima esigenza di soddisfare il sacrificio degli studi compiuti, ma hanno anche tanto entusiasmo di collaborare alla difesa di queste nostre colture, provvidamente e non con la mentalità di

chi ha trovato un canonicato nel 27 di ogni mese. Perchè non dividere i compiti, affidando responsabilità specifiche a chi non può trincerarsi dietro la pletora del lavoro? Io desidererei che su questo punto, sul quale forse ritornerò con apposita interrogazione, l'Assessore esprimesse il suo pensiero. (*Interruzione dell'Assessore all'agricoltura, alla bonifica ed alle foreste, onorevole Milazzo*)

Io sto parlando del cumulo degli incarichi che si riscontra tanto nell'Istituto di Palermo, quanto nella Stazione di Catania, e non lo trovo razionale. Sono contrario al cumulismo perchè si risolve nell'incapacità di estrarre l'una o l'altra funzione; sono contrario al fatto che gli osservatori siano diretti dal direttore della Stazione o dal professore che dirige l'Istituto, perchè ho la convinzione che, nel campo della scienza agraria, ci siano persone del tutto capaci e non bisognevoli della *patria potestus* di altri, che hanno pure incarichi senza dubbio delicatissimi.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura, alla bonifica ed alle foreste. Ci sono i « borsisti », quelli che godono di una borsa, con affidamento fatto.

FRANCHINA, relatore di minoranza. Modifichiamo. Togliamo l'affidamento, con un'iniziativa governativa, se è possibile, o con una iniziativa legislativa, se è necessario.

Io non mi attardo sul malsecco o sulla difesa dalla mosca olearia che ha distrutto la nostra produzione, già compromessa per la concorrenza degli oli di seme; ma ritengo che in questo il Governo sarà vigile, anche perchè penso che ci sia una parte che nella difesa di questo settore è molto diligente, cioè i ricchi proprietari di agrumeti e di uliveti. Con ciò non intendo affatto attribuire una particolare inclinazione all'onorevole Milazzo...

MILAZZO, Assessore all'agricoltura, alla bonifica ed alle foreste. Questa è la volta che giova.

FRANCHINA, relatore di minoranza. Questa è la volta che giova, ammenochè la difesa non si limiti soltanto ai grandi agrumeti e ai grandi uliveti.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda la difesa dei noccioli, su cui forse presenterò un ordine del giorno.

E vengo alla fine, tirando le fila di questo, che forse è stato un disordinatissimo intervento. Tutti i problemi da me prospettati, Ella, onorevole Milazzo, ha preteso di volerli risolvere sul piano tecnico, mentre il fondo, la essenza di questi problemi, è di natura politica. E' politica la questione relativa al reperimento dei mezzi; è politico il problema delle forze, con le quali lei deve attuare quanto si ripromette. E mi rifiuto di pensare che tutto quel che ha detto con impegno, con slancio, con sentimento, con la visione chiara di una situazione veramente nuova, Ella abbia voluto dirlo per burla, perché ho troppa stima di lei.

Bisognerà farle queste cose in maniera più aperta, più comprensibile. Non abbiate timore né dei *revenants* dal sepolcro — perché, tolto il miracolo di Lazzaro in cui voi credete, i morti non risorgono — né della concorrenza elettorale del Movimento sociale italiano e del Partito monarchico. Se voi volete realizzare tutto quanto costituisce il vostro programma di governo, dovete necessariamente caratterizzarvi e non con giuochi di parole, ma con la chiarezza che è necessaria in politica, poiché, quando si diventa troppo ermetici, l'ermetismo spesse volte si risolve a danno del preteso furbo.

Chiarite le vostre posizioni. Renderete un servizio anche al vostro stesso partito, dove le forze progressive, che noi senza dubbio abbiamo sempre apprezzato, riteniamo siano preponderanti, anche se stentano a farsi strada per arrivare al vertice. L'onorevole Lanza esca dall'ermetismo; l'onorevole Celi si liberi dall'involucro, e renderanno così un servizio non al settore delle sinistre, ma alla Sicilia e all'Autonomia. (*Applausi e congratulazioni dalla sinistra*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, col di scorsa del relatore di minoranza, onorevole Franchina, si sono conclusi tutti gli interventi sulle rubriche « Agricoltura » e « Bonifica e foreste ».

Passiamo, quindi, alla discussione generale sulla rubrica « Igiene e sanità ». Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Colajanni.

COLAJANNI, *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, vorrei avvalermi del diritto di parlare per ultimo.

PRESIDENTE. Io le ho dato la parola perché, non essendovi relazione scritta, Ella aveva il diritto di parlare per primo; ma, se intende rinunciare a tale diritto e riservarsi quello di replicare per ultimo, il regolamento lo consente. Ella, quindi, può rinunciare e riservarsi di rispondere ai vari oratori.

COLAJANNI, *relatore di minoranza*. Rinunzio a parlare per primo, riservandomi il diritto di intervenire per ultimo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Jacono; ne ha facoltà.

JACONO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anch'io voglio rilevare, in questo mio breve intervento, il tono sereno usato, nel rendere le sue dichiarazioni programmatiche, dal Presidente della Regione, onorevole Alessi. Egli ha sollevato questioni molto importanti e serie, specialmente nel campo dell'agricoltura. Molto evasivo, invece, è stato per quanto riguarda i problemi dell'industria e delle attività terziarie. Non ha voluto essere chiaro, forse per non sbilanciarsi troppo agli occhi di chi difende a spada tratta i monopoli. Ma di questo parleranno diffusamente i miei compagni, quando si discuterà la rubrica della industria.

Fatta questa premessa, debbo con rammarico rilevare che il Presidente onorevole Alessi non ha trattato per nulla i problemi che riguardano l'igiene e la sanità in Sicilia. Eppure, si tratta di questioni molto importanti per lo sviluppo della nostra Isola. Non dobbiamo dimenticare che il « capitale più prezioso è l'uomo » e ad esso, prima che ad ogni altra cosa, dobbiamo rivolgere la nostra attenzione di uomini politici, di uomini sensibili alle sofferenze umane. Se in una nazione l'elemento uomo, elemento primo e fondamentale, non è giustamente curato, tutto il resto rista gna e decade. Noi vediamo con quanta attenzione e cura vengono affrontati, e in gran parte risolti, nelle nazioni più progredite, i problemi che riguardano la salute pubblica, mentre ancora poco si è fatto in Italia, e particolarmente in Sicilia, e non perchè non ci siano i mezzi, ma perchè non si è fatta una giusta politica verso questa branca, che viene sottovalutata sia dal Governo centrale che da quello regionale. Il fatto che l'onorevole Ales-

si, nelle sue dichiarazioni, non ne abbia neanche accennato, il fatto che nel bilancio della igiene e sanità di quest'anno gli stanziamenti siano stati decurtati di molti milioni rispetto agli stanziamenti dell'anno scorso e a quelli stessi previsti nel presente bilancio prima delle modifiche apportate dalla Giunta del bilancio, sono un indice chiaro della sottovalutazione della branca dell'igiene e sanità.

Non si venga a dire che si tratta di spostamenti di somme. Nella parte ordinaria abbiamo una riduzione di 7milioni 330mila lire su una spesa prevista nell'anno passato di 8milioni 780mila lire. Nella parte straordinaria abbiamo delle riduzioni abbastanza forti: nella parte che si attiene ai servizi generali abbiamo un taglio complessivo di 444milioni su una spesa prevista di 922milioni. Nè, a parer mio, ci si può accontentare del fatto che alla cancellazione completa dei 230milioni previsti al capitolo 542 (che riguarda i contributi straordinari per la lotta contro la tubercolosi, la malaria, il tracoma e le malattie sociali mediante la assunzione delle spese per rette di ricovero e per fornitura di medicinali, ad integrazione di quelle cui provvede direttamente lo Stato) si accompagna, al capitolo 522 (che concerne rette di ricovero presso preventori per bambini predisposti t. b. c.; contributi straordinari per la lotta contro la tubercolosi, la malaria, il tracoma e le malattie sociali, mediante l'assunzione delle spese per rette di ricovero e per fornitura di medicinali) lo stanziamento di 200milioni in più dei 40 previsti dal Governo Restivo.

Al capitolo 538 (contributi per provvedere all'accrescimento, al rinnovo od al miglioramento dell'attrezzatura degli enti ospedalieri e delle istituzioni di assistenza sanitaria, nonchè all'ampliamento od al rinnovo, anche mediante nuove costruzioni od al restauro delle relative sedi) si nota una decurtazione di 100 milioni sulla previsione iniziale. Eppure, è noto a tutti che vi sono decine di ospedali senza attrezature sufficienti, mancanti di apparecchi radiologici, di gabinetti di analisi e di tanti altri apparecchi necessari per fare delle giuste diagnosi e delle opportune cure.

Non possiamo, perciò, accettare la tesi che, in definitiva, si tratti di semplici spostamenti di somme, perchè il bilancio dell'igiene e sanità ha subito un taglio di oltre 350milioni rispetto alla previsione. Non basta dire che si è provveduto o si sta per provvedere con 500

milioni, per quanto riguarda il funzionamento delle unità ospedaliere. Avremmo preferito che fosse rimasto intatto lo stanziamento precedente e che a questo se ne fosse aggiunto un altro per le unità circoscrizionali.

Riepilogando, abbiamo le seguenti riduzioni: al capitolo 538, 100milioni; al capitolo 539, 20milioni; al capitolo 540, 50milioni; al capitolo 541, 30milioni; al capitolo 542, 230milioni (resta « *per memoria* »); al capitolo 545 10milioni; al capitolo 546 (spese per borse di studio e per corsi di perfezionamento) 4milioni, come se non fosse necessario incoraggiare ed aiutare quei giovani che si distinguono nella scienza sanitaria; al capitolo 547, 20milioni; al capitolo 549, 1milione. Le sole spese per la veterinaria sono state ridotte di 159milioni. E dire che i contadini poveri si attendevano l'istituzione della condotta veterinaria per l'assistenza gratuita alle loro bestie.

Il bilancio dell'igiene e sanità è stato falciato. Si è seguito il criterio di tagliare su alcuni capitoli, per recuperare le somme necessarie per finanziare altre iniziative, che saranno anche giuste. È esatta questa impostazione? Dobbiamo sacrificare alcune esigenze per soddisfare altre esigenze? Potremmo essere d'accordo nel tagliare le spese superflue, ma non quelle che sono giuste e che rispondono ad esigenze da risolvere. Vorremmo conoscere il pensiero dell'Assessore, in ordine alla politica che intende seguire e se ci sono modifiche rispetto al passato.

Non ci sembra, però, giusto dire, come ha fatto il Presidente della Giunta del bilancio, che alcuni tagli sono stati apportati perchè l'Amministrazione regionale si è preoccupata del fatto che l'esistenza, nel bilancio della Regione, di capitoli con cui si assumono oneri ad integrazione di quelli cui provvede direttamente lo Stato potrebbe determinare, in sede di riparto dei fondi nazionali, una certa contrazione di quelli destinati alla Sicilia. Dice il Presidente della Giunta del bilancio: « A questo credo che politicamente, in gran parte, si ricollegano queste confrizioni di voci; cioè si avrebbe una funzione politica di sollecitazione dello Stato a svolgere appieno la sua funzione. E qui forse tecnicamente non sarebbe male che si provvedesse eventualmente, attraverso variazioni di bilancio, perchè il nostro bilancio è un documento che è conosciuto, a priori, anche a Roma e che quindi, può influire su questo riparto, men-

« tre sarebbe molto più opportuno, data questa funzione integrativa, che noi assegnassimo il nostro intervento a determinati settori ed eventualmente procedessimo in sede di variazioni al bilancio, tenuto conto di quelli che sono gli stanziamenti per ricovero; per esempio, la questione delle rette per quanto riguarda i tubercolotici, che ha una sua disciplina nazionale e che gradualmente sbocca in quell'organizzazione che non ha avuto ancora il suo felice assestamento nei consorzi antitubercolari e che determina il problema di integrazione di questi consorzi». E così prosegue: « L'esperienza dimostra che l'intervento regionale ha finito, alle volte, con l'indurre l'Amministrazione centrale a certe forme di ritardo o di accantonamento o di collocamento in un grado meno preminente, dell'istanza che veniva da parte della Sicilia. Ora, vorrei in modo particolare porre, come premessa a quelle che saranno le chiarazioni dell'Assessore, un criterio politico di carattere generale. Ovunque noi riteniamo che il nostro intervento, soprattutto nel campo finanziario, abbia un carattere integrativo nei confronti dello Stato; certi accentramenti e certe riduzioni di somme si devono interpretare, non come la volontà di un intervento meno efficiente, ma come una spinta ed una sollecitazione nei confronti dello Stato, che, peraltro, dal punto di vista della nostra interpretazione della Costituzione, è obbligato a proporzionare gli interventi in questo campo ».

Il discorso del Presidente della Giunta del bilancio sembra obbedire ad una sua logica, ma io non la condivido. Noi dobbiamo insistere perché lo Stato intervenga giustamente a favore della Sicilia come è previsto dallo Statuto, legge fondamentale dello Stato, ma non attraverso la tattica della resistenza passiva, che si può sintetizzare nel « non facciamo noi; così, faranno gli altri ». Noi tutti dobbiamo lottare perché lo Stato faccia il suo dovere nei confronti della Sicilia, non attraverso la rinuncia a fare tutto quanto è possibile, ma facendo di più e meglio, dando l'esempio, stando all'avanguardia in tutti i settori, e principalmente nel campo della salute pubblica.

Abbiamo saputo rivendicare i nostri diritti verso lo Stato? Bisogna avere sufficiente forza politica per costringere il Governo centrale ad adempiere agli obblighi costituzionali e statutari.

Poco si è fatto in Sicilia nel campo della sanità, come indicano chiaramente alcuni dati statistici.

Il Governo, nel suo insieme, deve preoccuparsi di legarsi maggiormente alle masse, realizzando una politica popolare e, principalmente, mettendo il popolo nella possibilità di curarsi meglio quando si ammala, facendo tutti gli sforzi possibili per intervenire efficacemente in tutti i campi che riguardano l'igiene e la sanità.

Neanche una lira è stata stanziata per il « Fondo destinato per la concessione dei sussidi straordinari ad istituzioni pubbliche di assistenza sanitaria ». Nessuno stanziamento è stato effettuato per la « lotta contro la tubercolosi, la malaria, il tracoma, e le malattie sociali ». Nè vale dire che lo Stato provvederà, perchè può darsi che nonostante si accorga che nel bilancio regionale per questo capitolo non si stanzia nulla, continuerà a dare quanto prima o meno di prima. Ed allora? Allora, gli ammalati di tubercolosi continueranno a morire, come prima e più di prima.

Il quadro igienico sanitario in Sicilia è desolante, come vedremo subito; ed è per questo che siamo contrari a quei tagli che sono stati operati nel bilancio dell'igiene e sanità.

In Sicilia, le famiglie con un tenore di vita basso sono il 25,2 per cento, rispetto all'11,8 per cento della media nazionale; quelle con tenore di vita disagiata il 21 per cento difronte all'11,6 della media nazionale. Ci sono in Sicilia 284 mila 400 famiglie in condizioni misere, cioè circa 1 milione e 200 mila persone. Sono 243 mila 800 le famiglie disagiate; quasi, perciò, un milione di persone. Dunque, il 47 per cento della popolazione dell'Isola è interessata a che muti la situazione. Non bastano i mezzi pubblici di carattere paternalistico. Sono necessari mezzi radicali. In Sicilia vi sono 645 mila famiglie che non consumano carne, 380 mila famiglie che non consumano zucchero, 545 mila famiglie che non consumano vino. Nella nostra Isola, su venti poveri, 3,11 sono affetti da tubercolosi polmonare con focolai attivi; 19,17 da tubercolosi polmonare inattiva; 19,25 da affezioni cardio-vascolari; mentre in Italia il 2,50 per cento sono affetti da tubercolosi attiva, l'11,62 per cento da tubercolosi inattiva e il 3,65 per cento da affezioni cardio-vascolari. Se esaminiamo il fenomeno della mortalità infantile in relazione ai vari strati economici e sociali che

caratterizzano i singoli gruppi componenti la popolazione isolana, emergono le cause: le condizioni economiche misere e una inadeguata assistenza e attrezzatura sanitaria. Ecco perché è necessario attenuare, intanto, gli squilibri economico-sociali ed apprestare una adeguata attrezzatura idonea ad elevare la capacità di resistenza e di difesa degli uomini contro la morte.

L'intensità massima della mortalità infantile l'abbiamo proprio nelle province dove più forte è la miseria. Nella nostra Isola, le province più colpite sono quelle di Caltanissetta, Enna, Catania ed Agrigento. I dati statistici elaborati da valenti studiosi ci danno questi preziosi elementi: posta uguale a cento la mortalità infantile della categoria economico-sociale « media », la mortalità infantile della categoria inferiore risulta la più accentuata: 148 della categoria più povera (braccianti, operai, disoccupati) ; 100 della categoria media. La stessa cosa accade tra la mortalità infantile che si verifica nelle categorie agiate e quella della categoria dei poveri. Nelle zone del latifondo il fenomeno è più accentuato. Quando il Governo annuncia che darà la terra ai contadini, che costringerà gli agrari ad iniziare i piani di trasformazione, a portare avanti la industrializzazione dell'agricoltura, noi comprendiamo benissimo che tutto ciò, se si farà, servirà ad attenuare la miseria in cui vivono migliaia e migliaia di persone e, perciò, ad attenuare la causa prima delle malattie: la povertà. Perchè non ci deve essere dubbio per nessuno che, sino a quando non si eliminaranno completamente le cause della miseria, non potremo dire di avere affrontato seriamente il problema igienico-sanitario.

Non deve essere, poi, per nulla sottovalutato il problema della casa. Noi sappiamo in quale specie di tuguri vivono migliaia di persone: 38mila 400 famiglie vivono in grotte, baracche, cantine, soffitte. Le abitazioni sovraffollate sono in Sicilia il 34,4 per cento, rispetto al 21,3 per cento della media nazionale. Sono circa 440mila le famiglie che in Sicilia vivono in case sovraffollate, di cui 142mila vivono con più di quattro persone per stanza o in abitazioni improvvise. Ecco perchè la tubercolosi in Sicilia è particolarmente diffusa. A Modica e a Scicli abbiamo decine e decine di famiglie che abitano in grotte umide, che sembrano delle caverne. Si vedono bambini emaciati e corrosi dalle malattie peggiori. Sono stati da tanto tempo stanziati 600 milioni di lire, ma i lavori non si iniziano; chissà quando il fenomeno delle grotte dovrà scomparire! A Vittoria sono stati stanziati 172 milioni per le case ai senzatetto, ma i lavori non vengono iniziati. Eppure c'è gente che abita in case orride, cadenti e senza tetto. È possibile che lavori così importanti ritardino per tanto tempo? Con piacere abbiamo appreso la volontà del Presidente, onorevole Alessi, di affrontare radicalmente il problema della casa ed il problema di Scicli e di Modica entro tre-quattro anni.

Noi ci auguriamo che tutta l'Assemblea possa essere unita in questa azione, che mira a modificare la realtà ambientale siciliana, fonte di miseria e di malattie. Abbiamo in Sicilia tanta gente, che vive nella più nera miseria, tanta gente che non sa come affrontare il domani. Specialmente i vecchi senza pensione, e perciò senza assistenza medica, sono quelli che meritano la nostra attenzione.

Voglio accennare di volata a questo problema, in questa rubrica di bilancio dell'igiene e sanità, perchè, a mio modo di pensare non si può sinceramente parlare di voler risolvere le cause delle malattie, quando tanti vecchi vivono nella più squallida miseria; nè vale dire che il codice civile obbliga i parenti più vicini a dare il mantenimento ai loro vecchi, perchè, tante volte, i figli sono più poveri dei loro genitori. Ed allora? Allora, è necessario che il Governo, finalmente, si compiaccia di dare l'assegno vitalizio ai vecchi senza pensione, mettendoli almeno nella condizione di comprarsi il pane.

Il problema della assistenza ai vecchi è così profondamente umano che sicuramente, se portato tempestivamente all'Assemblea, troverà soluzione con l'appoggio di tutti settori. Non ci si venga a dire che ci sono gli uffici dell'E. C. A., che provvedono ad aiutare i poveri. Sono una beffa. Sono ad uso e consumo del partito di governo, quando funzionano. Quando non funzionano, per mesi e mesi non si dà l'assistenza. Nella provincia di Ragusa, da diversi mesi non si dà una lira. In questi uffici avvengono, a volte, dei fatti abbastanza strani. Nel mese di agosto di quest'anno, mi recai, assieme ad una commissione di braccianti, dal prefetto di Ragusa, dottor Boccia, per sapere perchè dal mese di gennaio non si dava una lira di assistenza E. C. A.; il Prefetto mi rispose che i fondi per l'assistenza

za li aveva regolarmente erogati. Tutto ciò veniva riferito, presente la Commissione dei lavoratori di Vittoria e presente un funzionario di prefettura, di cui ora non ricordo il nome. Il Prefetto al fine di ottenere una mia collaborazione, mi invitò addirittura a raccogliere i nominativi di coloro che, pur essendo iscritti nell'elenco degli assistiti dall'E. C. A., non avevano percepito un soldo dal mese di gennaio. Raccolsi più di 400 nominativi e glieli presentai, ma non ebbi una risposta. Mi decisi, allora, a presentare un'interrogazione all'Assessore agli enti locali, chiedendo la risposta scritta. Ma finora non ho avuta risposta.

Come è possibile che tutto questo possa accadere in Sicilia, dove c'è l'autonomia regionale? Speriamo che le cose debbano veramente cambiare. I bisognosi, i lavoratori, i siciliani, onorevole Presidente Alessi, guardano all'autonomia, come allo strumento che nei fatti realizzerà l'apertura popolare, che concretizzerà le loro speranze, nel senso che risolverà i loro problemi. Su questa linea occorre una politica nuova verso le classi lavoratrici; politica che deve tenere in giusta valutazione i problemi dell'igiene e sanità. Senza perdere ancora molto tempo, votiamo una legge che dia l'assistenza vitalizia ai vecchi

Ho parlato con alcuni deputati democristiani su questa questione e mi hanno detto che sono favorevoli ad approvare una tale legge a favore di chi, senza speranza nelle sue forze, attende un po' d'aiuto da parte del Governo. Non dimentichiamo quanto è scritto nell'articolo 38 della Costituzione italiana: « Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria. Gli inabili ed i minorati hanno diritto alla educazione e all'avviamento professionale. Ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato. L'assistenza privata è libera ».

Attuare questa disposizione normativa della Costituzione significa realizzare per il 150 per cento il problema dell'assistenza sanitaria ed igienica. Non vi è dubbio che esistono delle cause ambientali, che determinano la

inferiorità di tanti individui a resistere alle malattie e alla morte. Ecco perchè ho voluto vedere brevemente questo aspetto, che va legato al diritto al lavoro e perciò alla riforma agraria, alla industrializzazione, alle attività terziarie. Ecco la necessità di lottare contro chi si oppone a questo sviluppo come diceva il collega Carollo; ecco la necessità di migliorare il livello di vita delle classi lavoratrici. Tutto quello per cui ora noi lottiamo in Sicilia, nel Nord e nelle zone più progredite della Nazione, è stato fatto molti decenni addietro. Lottiamo per la realizzazione in Sicilia della rivoluzione democratico - borghese contro il feudalesimo.

La miseria è una delle cause principali di un male terribile, la tubercolosi, che si manifesta per il difetto di alimentazione. Alla miseria si aggiunge una inadeguata attrezzatura igienico-sanitaria e una scarsità della rete dispensariale. Basta vedere la ripartizione dei morti in Italia, secondo il luogo del decesso. Nel 1952, su cento morti, in Liguria 28,2 muoiono in ospedale; in Sicilia 7,9. Questa differenza può farsi dipendere dalla migliore organizzazione ospedaliera e dal maggior numero di ospedali esistenti nell'Italia settentrionale e centrale, i cui abitanti hanno in tal modo una maggiore possibilità di essere ospedalizzati. Ora, nel campo della ospedalizzazione ancora poco si è fatto, con molta lenchezza e, a volte, con molta confusione. Una linea chiara e organica in questo campo non c'è stata da parte dei governi passati; si è tamponata la falla più larga, ma la barca dell'igiene e sanità continua a prendere acqua. Le famose unità circoscrizionali ancora non sono un fatto compiuto. A Vittoria si parla da tanto tempo dell'ospedale circoscrizionale, ma ancora i lavori non sono stati iniziati; forse, si inizieranno in questi giorni, dopo diversi anni di attesa, per una parte; poi si aspetterà ancora per tanti anni per l'altra parte; poi, ancora molti anni, per l'attrezzatura, e così verso il 1999 l'ospedale incomincerà a funzionare. Intanto, l'attuale ospedale non è provvisto di apparecchio radiologico e così anche una inglessatura per una minima frattura diventa un problema difficile e complicato, con grave danno dei pazienti. Non c'è un gabinetto di analisi ed allora la gente, se può, va lontano a curarsi, se non può, muore in santa pace. Il personale è mal pagato: i medici si lamentano, non ci sono infermieri ed assistenti di-

plomati. Il Governo regionale deve fare tutti gli sforzi, esigendo l'aiuto del Governo centrale per risolvere il problema delle unità circoscrizionali. Era previsto che dovessero sorgere posti di assistenza sanitaria prima in alcuni e poi in tutti i comuni, ma, sino a questo momento, non se ne vedono, almeno per quanto mi risulta. E noi vediamo, così, come in tanti comuni, la condotta medica funziona male o non funziona affatto.

In tutta questa situazione deve essere visto con attenzione il problema della tubercolosi. Sino a questo momento non possiamo dire che i problemi siano stati risolti. Tutto permane quasi come prima. Gli enti che hanno l'obbligo di prestare le cure, spesse volte, sono deficitari e non sanno come acquistare tutto ciò che è necessario per assistere e curare i pazienti. Ed allora si vivacchia e si va avanti a forza di stenti, con grave danno per chi è ammalato del terribile male. Quando riescono a guarirsi, comincia per questi poveri esseri il dramma post-sanatoriale. Si trovano senza mestiere (perchè quello che facevano prima non lo possono più fare nella maggioranza dei casi), a vagare come tanti disperati. Ritornano così ad ammalarsi, la tragedia si fa più cupa e poi viene la fine, la morte che risolve tutto.

Non è demagogia; potrei citare centinaia di casi. Risolviamo il problema dei tubercolotici ed avremo risolto un aspetto importantissimo del problema sanitario. Non basta insegnare al tubercoloso un mestiere adatto: bisogna, sin quando non trova occupazione, garantirgli il pane attraverso un sussidio.

Senza dubbio, i problemi dell'igiene e della sanità sono vasti e complessi, poichè non si esauriscono nella costruzione e nell'attrezzatura di ospedali e ambulatori. Questi, però, sono la base fondamentale. E' anche fondamentale che degli ospedali e degli ambulatori possano usufruire tutti. Oggi, molte categorie di cittadini non ne possono usufruire, perchè non ne hanno la possibilità. Oggi, centinaia di migliaia di cittadini non possono comprare le medicine; eppure, sono esclusi dall'assistenza farmaceutica; in questa situazione vivono le famiglie dei braccianti, i piccoli coltivatori diretti, gli artigiani e le loro famiglie. Questi sono anche esclusi dall'assistenza medica.

Problemi complessi e difficili, senza dubbio, ma che non sono stati affrontati con tutta la

attenzione che meritano. L'assistenza dovrà essere unificata, se si vuole risolvere il problema. Sarebbe bene che noi ce ne faces-simo promotori. Tanti enti, tanta confusione, che comportano anche una cattiva funzionalità negli ospedali.

L'estensione dell'assistenza sanitaria ad altre categorie di cittadini (coltivatori diretti, pensionati, etc.), le proposte di legge in esame per estenderla ulteriormente (casalinghe, artigiani, etc.) e il conseguente aumento degli organi burocratici assistenziali, hanno riacceso le polemiche sulla convenienza o meno di nazionalizzare ed unificare il servizio per tutte le categorie di persone. A nostro modesto avviso, le polemiche sono oziose e la posizione di coloro che non condividono la estensione dell'assistenza a tutti i ceti, sia direttamente, sia attraverso forme assicurative, sono da considerarsi fuori del tempo e della realtà. Tali atteggiamenti valgono soltanto a rallentare un processo che, di giorno in giorno, diviene più incalzante, con grave disagio per l'andamento del servizio e, in ultima istanza, con grave pregiudizio per le finanze pubbliche e per la pubblica salute.

Noi, oggi, assistiamo, infatti, a questo spettacolo in Italia: l'organizzazione sanitaria assistenziale si articola in una forma incredibilmente mastodontica e multiforme, che nella pratica si rileva tarda, incompleta e ampiamente difettosa. Al vertice dell'organizzazione sta l'Alto commissariato per l'igiene e la sanità; poi, presso il Ministero dell'interno, c'è la Direzione generale dell'assistenza, la quale vigila sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e sugli stabilimenti ospedalieri; presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale troviamo l'Ispettorato medico del lavoro, che vigila e provvede per assicurare l'igiene nei posti di lavoro ed esercita il controllo sui relativi enti previdenziali e assistenziali; presso il Ministero dei lavori pubblici funziona una direzione generale, che si occupa della esecuzione di opere igieniche nonchè del pronto soccorso in caso di pubbliche calamità. E non è tutto: il Ministero di grazia e giustizia cura la vigilanza sanitaria negli istituti di prevenzione e di pena; il Ministero dell'agricoltura e foreste provvede nel settore della bonifica; il Ministero delle finanze provvede alle terme demaniali; le amministrazioni militari curano i servizi sanitari delle forze armate; l'Amministrazione

delle ferrovie provvede ai propri servizi sanitari, etc. In Sicilia, abbiamo l'Assessorato per l'igiene e la sanità. Se poi diamo uno sguardo nel settore degli enti pubblici minori, abbiamo i comuni che provvedono all'assistenza per gli indigenti; gli E. C. A., che integrano l'assistenza comunale; le provincie, che curano il funzionamento dei laboratori d'igiene e profilassi, dei brefotrofi e provvedono alle cure manicomiali, del tracoma, etc. Esistono, poi, nell'ambito provinciale, i consorzi antitubercolari, con i dispensari comunali, quasi sempre sforniti di apparecchi radiologici funzionanti; l'O.N.M.I., etc.. Oltre a tutti questi enti, abbiamo ancora tutta una serie di istituti, che non sono neppure soggetti alla vigilanza dello Stato e che hanno tutta un'organizzazione propria, con direzioni centrali e periferiche. Intendo riferirmi all'I. N. A. M. all'I. N. P. S., all'I. N. A. I. L., all'I. N. A., allo E. N. P. A. S., all'I. N. A. D. E. L., etc..

Ho voluto fare questa lunga, ma incompleta, elencazione di organi, perchè ognuno possa rendersi conto come sia difficile, per non dire impossibile, in questo stato di cose, di molteplicità di funzioni e di indirizzi, evitare una confusione generale, un logorio di forze, una inutile dispendiosità di mezzi, una diffidenza di indirizzi, uno sminuzzamento di responsabilità, che non possono non compromettere tutto il servizio sanitario in Italia e in Sicilia.

E' evidente che una tale situazione è il frutto dell'accoglimento graduale dell'esigenza dei tempi; si è riconosciuto nel servizio sanitario un interesse pubblico ed al cittadino il diritto di essere assistito. Si è cercato di tappanare là dove l'esigenza si è manifestata più imperiosa, senza una visione organica e completa di tutto il problema. Purtroppo, dobbiamo constatare che si continua a volere ignorare il problema nel suo insieme, creando nuove mutue e nuovi organismi, che non possono non accrescere la confusione e, quello che è più grave, misconoscendo le norme della Costituzione repubblicana, la quale all'articolo 32, dice: « La Repubblica tutela la « salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso

« violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana ».

Cosa avviene, invece, all'estero? Quasi tutti gli stati di Europa hanno accolto il principio della assistenza sanitaria intesa come una funzione statale atta a garantire la salute pubblica e a tutelare un interesse collettivo. In Austria, pur nello stato d'occupazione in cui quella nazione s'è trovata fino ad alcuni mesi fa, l'assistenza gratuita o assicurativa è estesa ad oltre l'85 per cento dei cittadini. In Olanda, è assicurato oltre il 65 per cento della popolazione. In Francia e nel Belgio, sono assicurati, con l'intervento dello Stato, tutti i lavoratori dipendenti ed i loro familiari, gli studenti, i disoccupati, i professionisti, etc.. In Svezia, sono assistite tutte le persone che hanno un reddito non superiore alle 8mila corone. In Danimarca, è assistito oltre il 90 per cento della popolazione. In Gran Bretagna, è assistita tutta la popolazione. Nella Unione sovietica e nelle democrazie popolari (Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Bulgaria), l'assistenza è gratuita per tutta la popolazione con garanzia costituzionale, ed il lavoratore, durante il periodo di malattia, non soltanto percepisce dall'80 al 100 per cento del salario, ma gode di un aumento qualora lo stato di salute del paziente richieda una superalimentazione o una particolare assistenza.

Qualcuno potrebbe obiettare che anche in Italia la maggioranza dei lavoratori è assistita o attraverso gli istituti assicuratori, se svolge una attività come dipendente, o attraverso i comuni, se è disoccupata e povera. Questo ragionamento, teoricamente, non fa una grinta, ma nella pratica rivela gravi inconvenienti, come abbiamo detto.

Ma c'è di più. Tutti i poveri dei comuni sono iscritti nei relativi elenchi? Questo non avviene quasi mai, tranne nei comuni retti da un'amministrazione popolare, perchè gli amministratori considerano povero solo chi non possiede nulla, chi per sua disgrazia si è ridotto alla più nera miseria. E così tanti modesti operai disoccupati, i familiari dei braccianti, gli artigiani e le loro famiglie, tutte le casalinghe, restano senza alcuna assistenza: in caso di malattia se posseggono una casa, la vendono e si curano; se non ce l'hanno si preparano a passare a miglior vita, alla vita eterna. Tutto questo perchè? Perchè non vengono considerati poveri.

In attesa che si proceda alla unificazione dei servizi e delle prestazioni sotto la direzione del Ministero della igiene e sanità in campo nazionale e dell'Assessorato per l'Igiene e la sanità in Sicilia, si potrebbe stabilire, con apposita legge, che tutti i cittadini che sono esentati dall'imposta di famiglia vengano di diritto iscritti negli elenchi dei poveri, per potere usufruire di tutta l'assistenza medica, farmaceutica ed ospedaliera prevista dalla Costituzione. A quanto rilevato bisogna aggiungere che i pochi individui iscritti negli elenchi dei poveri dei comuni non usufruiscono per nulla di una vera e propria assistenza medico-farmaceutica ed ospedaliera. Ne dirò i motivi. Alcuni medici condotti, avendo lo stipendio assicurato dai comuni qualunque numero di visite essi facciano, trattano male gli iscritti nella loro condotta, li vanno a visitare dopo molti giorni che sono stati chiamati, a volte sono sgarbati con loro. Questo al fine di stancare i pazienti e di non essere più da essi chiamati o chiamati raramente. Quasi sempre i pazienti non reclamano al sindaco, perché hanno paura della rappresaglia del medico condotto, in caso di bisogno. Queste cose, però, i sindaci le sanno ugualmente, ma fanno i finti tonti perchè, in ultima analisi, meno visite fanno i medici condotti, meno medicine si consumano e più risparmia il comune nelle spese per medicinali. Contento, questo tipo di medico condotto, che così viene lasciato in pace e può dedicarsi alla sua campagna e ai suoi clienti facoltosi; tranquillo, il sindaco per le finanze del comune: disperato, il povero paziente, che viene lasciato senza medico e senza medicine. Dichiaro, a scanso di equivoci, che la mia stima va alla grande maggioranza dei medici condotti, che compiono il loro dovere di missionari.

Ed allora, secondo me, sorge la necessità che l'assistito dal comune debba potersi rivolgere a qualunque medico per essere curato, al medico in cui ha più fiducia. Così il medico avrebbe anche l'interesse, essendo pagato a visita, a qualificarsi dinanzi al paziente e non ad abbandonarlo a se stesso così come avviene ora. Per limitare, entro giusti limiti la prescrizione dei medicinali, il comune potrebbe compilare un elenco di farmacie, al quale dovrebbero attenersi tutti i medici convenzionati.

Per quanto riguarda l'assistenza farmaceu-

tica, che oggi, come abbiamo detto, è difettosissima, essa dovrebbe avvenire tramite le farmacie comunali, che dovrebbero essere istituite per legge in tutti i comuni della Sicilia, con un contributo del 50 per cento per spese di impianto e per spese di esercizio.

Per quanto riguarda l'assistenza ospedaliera, questa dovrebbe essere a totale carico della Regione. Date le difficoltà in cui versano i comuni, molte volte l'ospedale diventa una chimera per i pazienti poveri. Basta vedere quanto inferiore è il numero dei decessi in ospedale rispetto al totale dei morti nella nostra Isola rispetto alle regioni settentrionali. Non basta l'attuale contributo del 50 per cento che viene dato dalla Regione.

Ai fini del miglioramento dell'igiene e della sanità dovranno essere visti con attenzione i problemi delle fognature e dell'acqua potabile: problemi ancora insoluti in Sicilia e di cui si parlerà diffusamente in sede di discussione della rubrica « Lavori pubblici ».

Nel quadro di una politica che tenga conto del diritto al lavoro, all'assistenza, all'alloggio per tutti e sino a quando il problema dell'Igiene e della sanità non potrà essere risolto nella sua interezza, noi proponiamo al Governo regionale di:

1) assicurare la costruzione, entro il più breve tempo possibile, delle unità ospedaliere necessarie ai siciliani e dei posti di assistenza sanitaria in tutti i comuni;

2) assicurare l'assistenza preventiva ai disposti alla tubercolosi, una cura efficace a questi ammalati e l'assistenza completa post-sanatoria;

3) rimborsare ai comuni tutte le spese da essi sostenute per le spedalità a favore dei poveri;

4) istituire farmacie comunali in tutti i comuni della Sicilia, mediante un contributo, da parte della Regione, del 50 per cento, per spese di impianto e di esercizio;

5) dare un contributo alle farmacie rurali, in aggiunta a quello che dà lo Stato, perchè tutte le frazioni e i piccoli comuni abbiano farmacie funzionanti.

Sono stato schematico nella esposizione, ma ho voluto esporre quanto sentivo di dire, quanto è necessario fare per il bene della Sicilia e per la salute dei siciliani. Non indugi

più il Governo nel dare inizio alle opere di modificaione dell'attuale penosa realtà: si metta al lavoro. Si aumentino le somme stanziate per la rubrica igiene e sanità; si faccia qualcosa di serio, di profondo, di vitale, e la Sicilia ve ne sarà grata, signori del Governo.

E' tempo, ormai, che si lavori seriamente, senza preoccupazioni elettoralistiche, per il bene della Sicilia affrontando organicamente questo e tutti gli altri problemi. (*Applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che gli onorevoli La Terza e Corrao, iscritti a parlare, vi hanno rinunziato. Invito l'Assessore del ramo ad intervenire a conclusione del dibattito sulla rubrica « Igiene e sanità » .

NICASTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICASTRO. Data l'ora tarda, ritengo sia opportuno rinviare il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

PRESIDENTE. Sulla rubrica « Igiene e sanità » devono ancora parlare il rappresentante del Governo e il relatore. Interpello l'Assessore alla igiene ed alla sanità, onorevole Salamone, per conoscere se egli intende rispondere stamattina o nel pomeriggio.

SALAMONE. *Assessore all'igiene ed alla sanità.* Aderisco alla richiesta formulata dall'onorevole Nicastro.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni la proposta dell'onorevole Nicastro è accolta.

La discussione proseguirà nella seduta pomeridiana, che avrà inizio alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 12,45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo